

religiosa in questi nostri stessi paesi, Protettore degli orfanotrofi e degli orfani ed abbandonati fanciulli! Non poteva Don Guanella non amarlo, non scriverne, non parlarne, cosicchè i Suoi Servi della Carità l'hanno scelto ed invocato come uno dei Protettori del loro Istituto.

Voglia il Santo col nostro Serve di Dio infiammare il cuore di noi e farne degli Apostoli di salvezza in questo mondo ancora così bisognoso di verità e di grazia, la verità e la grazia di N. Signore.

Mi perdoni, Rev.mo Padre, l'umile scritto; e assicurandone io stesso il modesto ricambio, preghi anche per la mia anima e per la Congregazione a cui appartengo.

Della P. V. Rev.ma

dev.mo in D.no *Mazzucchi*
S. G. dei S. d. C.

V. Imprimatur

Chiavari; 5 Maggio 1937

Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

1937



Maggio

*MA 9 - GIUGN
1937*

ORPHANO TU ERIS
ADIUTOR

SENTENARIO
DI GIROLAMO

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

SOMMARIO

Nuovo documento pontificio sulla educazione della gioventù.

Atti del P. Generale.

8 febbraio 1537.

Omelia di Mons. Stefano Corbini.

Iconografia di S. Girolamo.

S. Girolamo pioniere di A. C.

Contributo dell'Ordine Somasco agli studi tomistici.

Don Zilio e l'Ordine dei PP. Somaschi.

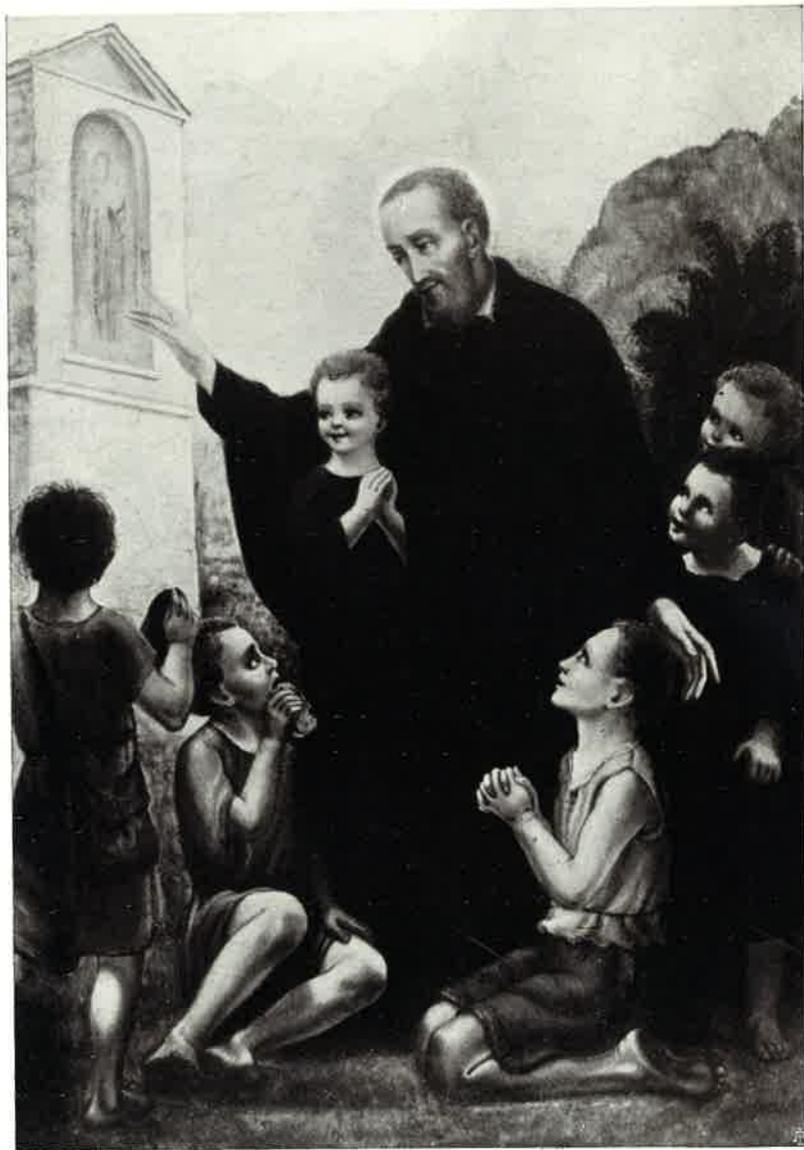
Ordinazioni sacre e professioni religiose.

Necrologio.

Recensioni e bibliografia somasca.

Cronaca.

Fasti del IV Centenario.



Carlo Cocquio: S. Girolamo presenta gli orfanelli alla S. S. Vergine (1/o affresco)



LXXI
FASCICOLO LI - VOL. XIII

MAGGIO - GIUGNO 1937 - XV

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

Nuovo documento pontificio sull'educazione della gioventù

Il 14 marzo di quest'anno S. S. Pio XI indirizzò alla Germania il *Rundschreiben* (enciclica) «*Mit brennender Sorge*», la cui risonanza fu tale da renderlo già uno dei più celebri documenti papali. Ne riproduciamo il paragrafo nono, nel quale vengono sapientemente definiti i rapporti dell'educazione religiosa con l'educazione patriottica dei giovani. L'argomento è d'attualità in tutte le nazioni.

Rappresentanti di Colui che nell'Evangelo disse ad un giovane: «Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti» (Matt. 19, 17). Noi indirizziamo una parola particolarmente paterna alla gioventù.

Da mille bocche viene oggi ripetuto al vostro orecchio un Evangelo che non è stato rivelato dal Padre Celeste; migliaia di penne scrivono a servizio di una larva del Cristianesimo, che non è il Cristianesimo di Cristo. Tipografia e radio vi inondano giornalmente con produzioni di contenuto avversa alla fede e alla Chiesa, e, senza alcun riguardo e rispetto, assaltano ciò che per voi deve essere sacro e santo. Sappiamo che moltissimi tra voi, a causa dell'attaccamento alla fede e alla Chiesa e all'appartenenza ad associazioni religiose, tutelate dal Concordato, hanno dovuto e devono attraversare periodi tenebrosi di misconoscimento, di sospetto, di vituperio, di accusa di antipatriottismo, di molteplici danni nella loro vita professionale e sociale. E ben

sappiamo come molti ignoti soldati di Cristo si trovano nelle vostre file, che con cuore affranto, ma a testa alta, sopportano la loro sorte e trovano conforto solo nel pensiero che soffrono contumelie nel nome di Gesù (At. Ap., 5, 41).

Ed oggi, che incombono nuovi pericoli e nuove tensioni, Noi diciamo a questa gioventù: «se alcuno vi volesse annunziare un Evangelo diverso da quello che avete ricevuto», sulle ginocchia di una pia madre, dalle labbra di un padre credente, dall'insegnamento di un educatore fedele a Dio e alla sua Chiesa, «costui sia anatema» (Gal. 1, 9). Se lo stato organizza la gioventù in associazione nazionale obbligatoria per tutti, allora, salvi sempre i diritti delle associazioni religiose, i giovani hanno il diritto ovio e inalienabile, e con essi i genitori responsabili di loro dinanzi a Dio, di esigere che questa associazione sia mondata da ogni tendenza ostile alla fede cristiana e alla Chiesa, tendenza che sino al recentissimo passato, anzi anche presente, stringe i genitori credenti in un insolubile conflitto di coscienza, poichè essi non possono dare allo Stato, ciò che viene loro richiesto in nome dello Stato, senza togliere a Dio ciò che appartiene a Dio.

Nessuno pensa di porre alla gioventù tedesca pietre d'inciampo sul cammino, che dovrebbe condurre all'attuazione di una vera unità nazionale e fomentare un nobile amore per la libertà e una incrollabile devozione alla patria. Quello contro cui Noi Ci opponiamo e Ci dobbiamo opporre è il contrasto voluto e sistematicamente inasprito, mediante il quale si separano queste finalità educative da quelle religiose. Perciò Noi diciamo a questa gioventù: cantate i vostri inni di libertà, ma non dimenticate che la vera libertà è la libertà dei figli di Dio. Non permettete che la nobiltà di questa insostituibile libertà scompaia nei ceppi servili del peccato e della concupiscenza. A chi canta l'inno della fedeltà alla patria terrena non è lecito divenire transfuga e traditore con l'infedeltà al suo Dio, alla sua Chiesa e alla sua Patria eterna. Vi parlano molto di grandezza eroica, contrapponendola volutamente e falsamente all'umiltà e alla pazienza evangelica, ma perchè vi nascondono che si dà anche un eroismo nella lotta morale? e che la conservazione della purezza battesimale rappresenta un'azione eroica, che dovrebbe essere apprezzata meritevolmente nel campo sia religioso sia naturale? Vi parlano delle fragilità umane nella storia della Chiesa, ma perchè vi nascondono le grandi gesta che l'accompagnarono attraverso i secoli, i santi che essa ha prodotto, il vantaggio

che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa Chiesa e il vostro popolo? Vi parlano molto di esercizi sportivi, i quali, usati secondo una ben intesa misura, danno una gagliardia fisica, che è un beneficio per la gioventù. Ma ad essi viene assegnata oggi spesso un'estensione che non tiene conto nè della formazione integrale e armonica del corpo e dello spirito, nè della conveniente cura della vita di famiglia, nè del comandamento di santificare il giorno del Signore, il suo carattere sacro e raccolto, che corrisponde alla migliore tradizione tedesca. Attendiamo fiduciosi dai giovani tedeschi cattolici che essi nel difficile ambiente delle organizzazioni obbligatorie dello Stato rivendichino esplicitamente il loro diritto di santificare cristianamente il giorno del Signore, che la cura di irrobustire il corpo non faccia loro dimenticare la loro anima immortale, che non si lascino sopraffare dal male e cerchino piuttosto di vincere il male col bene (Rom. 12 21), che quale loro altissima e nobilissima meta ritengono quella di conquistare la corona della vittoria nello stadio della vita eterna (I Cor. 9, 24,s.) (1).

Anche il nostro S. Girolamo fra i precetti pedagogici lasciatici ne ha uno riferentesi alle relazioni fra religione e patria in fatto di istruzione giovanile: «Rinunciata l'amministrazione al nipote, raccomandandogli il timore di Dio e l'osservanza della santa legge, tra l'altre cose gli disse: Che non sarebbe riuscito mai nella Repubblica buon senatore se non si fosse avvezzato ad essere buon Gentiluomo Cristiano» (2).

(1) La traduzione è quella ufficiale degli *Acta Apost. Sedis*. (10 aprile) *Encicl.* "Con viva ansia", §. 9.

(2) De Ferrari. Vita c. 40. Cfr. *Stoppiglia*. Regolamento di vita ecc. p. 57.

LETTERA PER LE FESTE DEL CENTENARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI A VERONA

Rev.mo Assistente Generale,

Compio di tutto cuore l'atto di adesione alle feste del IV Centenario della morte di S. Girolamo Emiliani, che la Pia Casa dei Buoni Fanciulli di Verona si prepara a celebrare. Come successore del Santo nella direzione generale dell'Ordine religioso da lui fondato a vantaggio degli orfani e abbandonati, non posso e non devo che applaudire a tale iniziativa. È giustissimo che Verona lo esalti, perchè fu una delle città da lui più amate e favorite della sua opera caritativa. Chiamatovi dal suo amico, l'insigne Mons. Giberti, vi pervenne nel 1532 e vi eresse secondo «le buone norme cristiane», come dissero i contemporanei, un luogo per gli orfani. Nel 1534, nella visita a tutte le sue istituzioni, dedicò di nuovo le sue cure paterne a Verona, stabilendovi in modo definitivo quell'ordinamento che poi si mantenne sempre attraverso l'opera dei suoi figli spirituali, i Padri Somaschi, fino alle manomissioni dei governi dispotici.

Alla morte egli aveva promesso di giovare alle sue opere più di là che non avesse fatto durante la sua vita terrena. E mantenne e mantiene ancora la promessa.

Le feste e le preghiere che gli facciamo, serviranno ad impegnarci per sempre la valida protezione del Santo. Sulla Pia Casa dei Buoni Fanciulli Egli continui a vigilare qual tenero padre, e renda i ricoverati tutti veri devoti di Maria Santissima, come insegnava ai suoi orfanelli.

Questo è il voto che io esprimo a nome anche dell'Ordine Somasco.

Dev.mo in Gesù Cristo

P. GIOVANNI CERIANI

Preposito Generale dei PP. Somaschi

Al Rev.mo Sac. LUIGI PEDROLLO

Ass. Gen. dei Poveri Servi della Provvidenza - Verona

8 FEBBRAIO 1537

Narrazione critica del transito di S. Girolamo

III. DOPO LA MORTE

C'è stata, dopo la morte di S. Girolamo Emiliani, una simultaneità tale di avvenimenti importanti che lo storico non trova agevolmente come e da dove cominciare.

Primo Prodigio.

Anzitutto si resta perplessi davanti alle testimonianze concordi di un afflusso straordinario di popolo presso il corpo del Santo. C'erano persone da Como, da Bergamo e da tutti i paesi delle vallate bergamasche. E tale afflusso fu immediato.

«Non solo le terre vicine si mossero sentita la morte del Beato Padre, ma dalle città ancora, cioè da Bergamo e da Como gran numero di gente correva a veder quel santo corpo...» (1)

Così narra uno dei testimoni. Ma c'è un'altra relazione che ci conserva anche il movimento stesso dell'accorrere, e ci fa quasi essere presenti e partecipanti al grande fatto. Autrice ne è Cecilia Benaglia, di anni 52, che ricavò il racconto dalla sua suocera presente alla morte. «*Detta mia Madonna mi diceva che quando morì il Beato Gerolamo vi andò al corpo, e che tutti concorrevano et dicevano: è morto, è morto il Beato Gerolamo, e come a un corpo di un Santo che tutti gli correvano dietro*». (2).

Non si dimentichi a che tempi eravamo, nei quali nessun mezzo veloce di comunicazione esisteva. Non si dimentichi neppure che le circostanze per muoversi erano in quei momenti quanto mai critiche a causa dell'epidemia imperversante.

A diffondere la notizia intervennero alcuni prodigi.

(1) Processi, pag. 146, n. 20. Un altro testo (ib. pag. 143) dice: Ho inteso a dire che subito morto fu fatto concorso di popolo....

(2) Processi pag. 153, n. 54.

Abbiamo un documento, in cui si sente la grazia e la freschezza del diario: «*Innanzi che si fabbricasse questo luogo Noi altre Donne Convertite stavamo nel luogo delle Convertite in Palabrocco, qual fu distrutto al tempo che si fabbricarono le mura di questo, nel qual luogo io mi ricordo benissimo che un Don Gio: Maria Bolis d'Acqua della Diocesi di Milano, Padre della Congregazione Somasca, essorcizava una donna spiritata nella nostra chiesa interiore, la quale credo fosse nella contrada, e mentre detto Padre Bolis essorcizza detta Creatura il Padre fu preso in braccio dalla spiritata portandolo in volta per la chiesa, et esso Padre Bolis diceva: fa quello che vuoi chè sono in chiesa, e la spiritata disse queste seu simili parole: Quel Gran Santo sta là innanzi alla Santissima Trinità et a Dio a pregare per queste sante opere. E noi intendessimo senz'altro del Padre Girolamo, perchè lui era la Lucerna e Fondatore*» (1).

Il prodigio rassomiglia a quello che narra il Breviario Romano nella lezione VI dei S. Giovanni e Paolo.

Più sopra, quando ho riferito le parole consolatorie di San Girolamo prima di esalare l'estremo anelito: *Vi giovarò più là che di quà*, soggiungevo: Promessa mantenuta. Qui vediamo il demonio costretto a dichiarare la potenza della intercessione del Santo in favore delle sue opere. Occorre precisare che questa narrazione è accolta nei Processi dopo accurata disamina. Offre quindi ogni garanzia.

Esposizione del Corpo. Secondo Prodigio.

Vien da sè che per soddisfare il desiderio di tanta moltitudine di vedere per l'ultima volta le sembianze benigne del Miani, non si potè effettuare la sepoltura subito nei limiti ordinari.

L'esposizione del corpo si fece nella chiesa. Indice della fama di santità.

Quanti giorni durò?

(1) Processi pag. 134, n. 8.

Una memoria dice circa dieci giorni (1). Questo grande numero ci conferma dello straordinario accorrere del popolo, come più sopra abbiamo fatto vedere.

Nel primo o secondo giorno avvenne un miracolo ormai noto *lippis et tonsoribus*. Ci dispensiamo dal riferirlo nei suoi particolari minuti, non essendocene bisogno. Quell'Antonio Mazzoleni, notaio di Calolzio, che con acredine aveva mosso persecuzioni al Miani quando questi pensava di stabilirsi colà, divenuto in seguito paralitico e nevrastenico quasi fino alla paranoia, appena sentì della morte del Santo, concepì un insolito pentimento del male fatto e insieme una singolare fiducia di ottenere per i meriti di lui la guarigione. Detto fatto.

Reggendosi sulle grucce monta sul colle di Somasca. Si reca alla chiesa. Prega. Risana perfettamente.

Qualche autore riferisce anche la preghiera del Mazzoleni (2). Ma fino a codesto punto è voler troppo dagli storici quanto a completezza e dai lettori quanto a fede.

Il fatto è testimoniato da tutti i biografi, antichi e moderni. Se ne trova un'eco anche nei Processi: «*Uno dei Mazzoleni pativa certa infermità e che ebbe ricorso al Corpo del Beato Girolamo, mentre era sopra terra, e che si partì sano e libero*» (3).

Questo fatto diede come l'ultimo tocco per trasformare l'uomo Girolamo Miani in un'immagine veridica di Gesù Cristo. Non è stato forse il perdono ai suoi nemici l'estremo atto della sua divinità sulla terra? E l'ultimo grande tratto di santità del Miani fu la dichiarazione attraverso un risanamento miracoloso insperato istantaneo completo del suo perdono ad un rabbioso persecutore.

(1) I processi riportano attestazioni di *molti giorni, tre o quattro giorni*, ma l'affermazione di una decina di giorni è la più frequente, e quella accettata nel Sommario: *Venerabile corpus... decem diebus in Ecclesia relictum fuit* (Sum. pag. 74, n. 185.)

(2) Cfr. De Ferrari, op. c. capo 39 n. 3

(3) Processi pag. 152, n. 51.

Sepellimento. Terzo Prodigio.

Arriva il momento della sepoltura. Dopo una decina di giorni la folla di persone dovette essere cresciuta a dismisura. Tutti facevan ressa presso il feretro scoperto: tutti si ingegnavano di portarsi via in ricordo qualche cosa appartenuta al Santo. Scrivo sempre sulla scorta dei documenti autentici. Infatti dicono: «Quando morì, al corpo del detto Beato Gerolamo vi fu concorso de popolo, come ad un corpo d'un Beato, che molti pigliavano per devotione della sua veste» (1).

La mattina del sepellimento avviene un terzo fatto straordinario, che nel medesimo tempo è una prova confermativa di quanto ho detto circa la propagazione della notizia della morte di lui.

Il funerale fu compiuto da più di trenta sacerdoti. Si impone inevitabilmente la domanda: In che modo potè adunarsi tanto clero per le esequie di un laico? Ai contemporanei stessi la cosa parve un vero prodigio: «Dopo la sua morte e mentre ancora era insepolto, al suo corpo vi concorsero molti popoli circonvicini, e si trovarono alle sue esequie trenta sacerdoti, non sapendo l'un dell'altro» (2).

Pronunciate queste parole, il teste afferma con giuramento di avere avuto conoscenza del fatto da coloro che vi erano presenti. Non potremmo desiderare una certezza maggiore. La S. Sede stessa sottolineò la singolarità della cosa, e nel sommario dei processi fece includere questo periodo: «Vix equidem vita functo Ven. Servo Dei, ad eius funus interna et occulta vi moti, triginta Sacerdotes variis ex oppidis Somascham mire conveniunt, scilicet neque conscii neque vocati» (3).

A dare il giusto rilievo a tale prodigio gioverà metterlo a confronto con un altro quasi contemporaneo a noi. Anche S.

(1) Processi pag. 152, n. 50.

(2) Processi pag. 137, n. 18.

(3) Sum. pag. 74, n. 185.

Teresa del Bambino Gesù vide il suo corpo circondato da una bella corona di sacerdoti il 4 ottobre, giorno della sua sepoltura.

La *Storia di un'anima* soggiunge che questo fu un onore dovutole perchè Teresa aveva tanto pregato per le anime sacerdotali (1). Ben detto. Ma si sappia che lo stesso era avvenuto per S. Girolamo Emiliani e per lo stesso motivo, e forse in modo ancor più meraviglioso. Nella vita di lui si leggono parecchi episodi della grande riverenza sua verso i sacerdoti. Dio che già disse: *Nolite tangere Christos meos*, lo premiò facendolo accompagnare da così numerosi sacerdoti all'estremo riposo. La glorificazione comincia. Passeranno 19 anni e sulla sua tomba umile di mattoni si prostrerà riverente agitando il turibulo del sacro incenso S. Carlo Borromeo. Quando poi nel 1615 Federico Borromeo, Cardinale egli pure e Arcivescovo di Milano, sarà in Visita pastorale a Somasca, l'impressione di santità del medesimo sepolcro lo solleciterà a porre l'effigie del Miani fra i grandi nella Biblioteca Ambrosiana.

Altro Prodigio.

Lo metto qui dopo i tre già narrati, perchè non si sa in qual momento preciso abbia avuto luogo. Garante della verità dell'avvenimento é D. Giovanni Bonacina, parroco di Olginate. Ed lo riferisce per sentito dire dal nostro padre Bartolomeo Brocco, primo parroco di Somasca da quando nel 1566 S. Carlo ne distaccò il territorio da Calolzio. Egli fu presente con il Vicario Foraneo di Olginate all'incensazione delle ossa di S. Girolamo compiuta da S. Carlo stesso, ed era anche amico personale di questi (2). Udiamo dunque questo nuovo particolare della sto-

(1) Storia di un'anima c. 12 (verso la fine)

(2) S. Carlo, oltre ad approvarlo come parroco di Somasca, lo aveva creato, in via del tutto eccezionale, Vicario Foraneo di tutta la Valle di S. Martino. In una lettera del 10 marzo 1578, conservata nell'Archivio della Curia di Milano - visite Past. Brivio vol. xxxv - gli indirizza queste caldissime espressioni: "Al R. nostro carissimo il Rettore di Somasca Vicario nostro nelle Pievi di Brippio e Garlatte di là d'Adda.."

ria del nostro S. Girolamo. «*Ho sentito dire dalli soprannominati Signori Prevosto e Brocco più volte che essi avevano inteso da un certo vecchio da Biseno poco lontano di qui, che se bene a quel tempo per la guerra e peste vi erano poche persone, che niente dimeno restò insepolto il corpo del detto Beato per il spatio di tre o quattro giorni e che allora molti concorsero, e che in quel tempo resuscitò un morto, et il Padre Brocco disse che quel vecchio di Biseno gli aveva detto chi era quello che fu resuscitato*» (1).

Racconto assai semplice, ma con tutte le doti della credibilità.

Il Sepolcro.

La chiesa di Somasca era allora non altro che una cappella piccolina, senza sacerdoti fissi, senza funzioni parrocchiali. La parrocchiale era Calolzio. Il distacco e l'erezione di Somasca si compì il 4 ottobre 1566 per opera di S. Carlo nella visita famosa, di cui abbiamo fatto cenno or ora. S. Girolamo morì veramente parrocchiano di Calolzio. E dovette il parroco di questo paese fargli le esequie. Di qui si vede che l'opposizione del Mazzoleni contro il Miani per costringerlo a non fermarsi a Calolzio, fu cosa personale di lui solo. Del resto anche i biografi dicono che il santo avrebbe potuto vincere con facilità: solo la sua delicatezza di non disgustare nessuno lo spinse a scegliersi un luogo più appartato.

Il sepolcro fu scavato in mezzo alla chiesina di Somasca. In seguito agli ingrandimenti venne a trovarsi di fianco presso l'altar maggiore. L'iscrizione appostavi la prima volta è la seguente:

HIERONYMI MIANI OSSA
SUAVEM DOMINI VOCEM EXPECTANTIA

In altro lato c'erano quest'altre parole:

(1) Processi pag. 154 n. 58

GERONIMO MIANI, DI COSTUMI APOSTOLICI, IL QUALE CON LA VITA ET ESSORTAZIONI SUE ACQUISTÓ AL SIGNORE INNUMERABILI PERSONE, PADRE DEGLI ORFANI, IL QUALE MORÌ L' ANNO MDXXXVII (1).

La prima iscrizione fu levata via per obbedire al Concilio di Trento vietante le sepolture sopra terra. L'altra però nei lavori della chiesa.

A supplirvi pensò Mons. Scipione Albani, il celebre secondo storico del Miani, con una lapide di marmo dal periodare latino sonante e puro. Eccola per intero:

HIERONYMO AEMILIANO ANGELI ET DIODORAE MAUROCENAE FILIO — PATRITIO VENETO — CONGREGATIONUM IN ITALIA ORPHANORUM — MENDICANTIUM DERELICTORUM ET ILLORUM CURAM — GERENTIUM — FUNDATORI — CHRISTIANAE SOLLICITUDINIS VIRO OMNI EX PARTE INTEGERRIMO — ET DE REPUBLICA CHRISTIANA OPTIME MERITO. — OBIIT 1537, DIE 7 MARTII.

SCIPIO ALBANUS CAN(onicus) SCAL(ensis) VENER(abundus) P(osuit) 1600 (2).

Non si ha nessuna memoria che tale epigrafe sia stata poi effettivamente collocata sopra le ossa dell'Emiliani.

I compagni di sepoltura.

Questa breve notizia è come il corollario per grazia, di cui parla Dante (3). E' l'indice dell'amore cordiale che intercedeva fra S. Girolamo e i suoi seguaci.

L'antico libro delle Costituzioni Somasche, ci conserva il seguente dato storico: « In questi istessi giorni passò felicemente all'altra vita un Rev. Frate Tomaso dell'Ordine dei Predica-

(1) Dall'Albani, *op. c.* cfr. De Ferrari *op. c.* capo 30

(2) Ib. Si noti che l'Albani dà il 7 marzo come giorno della morte di S. Girolamo. Errore manifesto, la cui confutazione occupa il lungo capo 1 del libro IV della vita scritta dal Tortora. cfr. *Stoppiglia: Biografia di S. Girolamo Emiliani (Genova 1917)* pag. 19.

(3) Purg. 28, 136

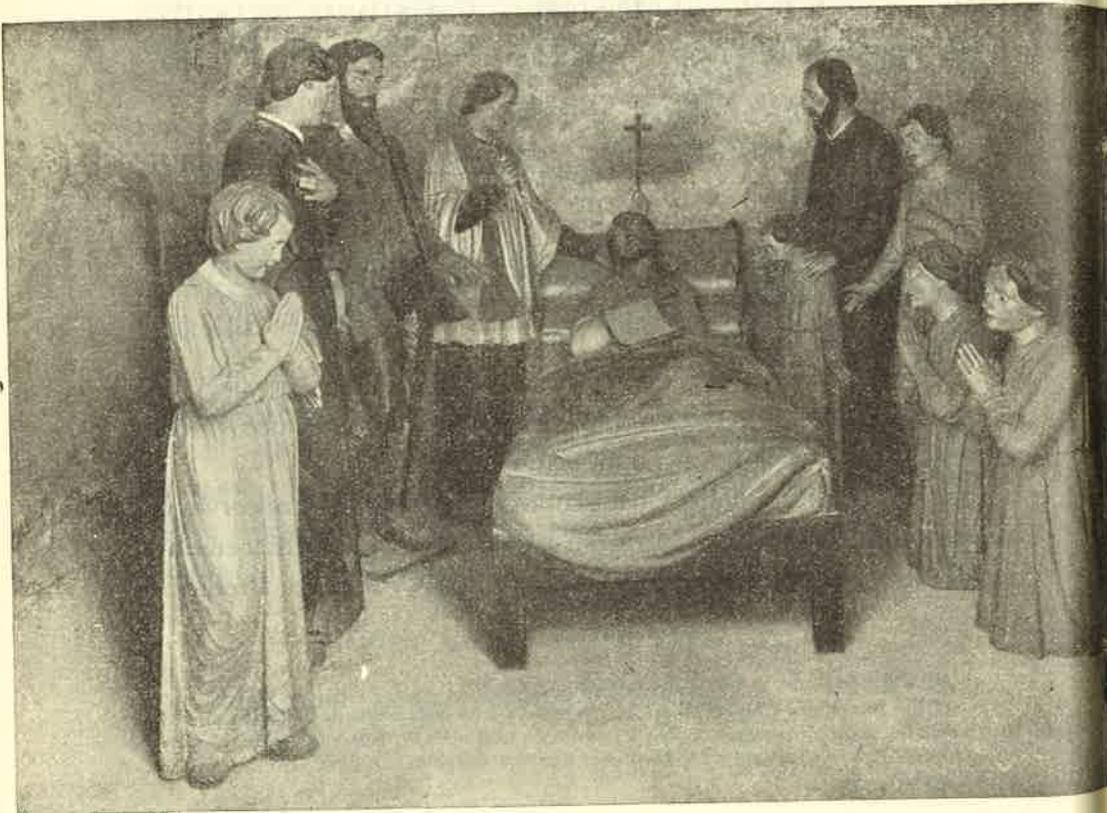
tori, qual'era in compagnia del predetto Messer Girolamo, e predicava con gran frutto a quelli circonvicini popoli, facendo il sudetto Servo del Signore molte paci e concordie, et appresso a molti altri morse un Eccellente Medico Piemontese, qual'era in compagnia de' predetti, e tutti furon sepolti nella Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca» (1).

Spontaneamente salgono alla mente e sul labbro le parole liturgiche: « *Quomodo in vita dilexerunt se, ita et in morte non sunt separati* » (2).

P. PIGATO

(1) In Processi, pag. 119.

(2) Infra oct. S. S. Petri et Pauli, da 2 Reg. 1, 23.



OMELIA

di Mons. Stefano Corbini, Vescovo di Foligno,
per il IV Centenario di S. Girolamo Emiliani.

Foligno, 28 Febbraio 1937.

Se la celebrazione della memoria dei Santi ci riempie gli animi di santa letizia, è vero anche che dinanzi alla figura di un Girolamo Emiliani, ci sentiamo profondamente confusi e umiliati per l'enorme distanza che vediamo correre fra loro e noi. Essi le potenti aquile che si slanciano su nelle altezze del firmamento colle pupille fisse al sole; noi i poveri bruchi striscianti nella misera polvere della terra.

Eppure i Santi hanno con noi identità di natura, identità di norme divine di vita, identità di divini aiuti per osservarle.

In che dunque sta la differenza che ci distanzia tanto da essi?

Sta in questo, che essi hanno corrisposto pienamente alla volontà di Dio, e si sono elevati come aquile alle cime della perfezione evangelica, mentre noi colla nostra volontà fiacca e torpida ce ne siamo rimasti giù a terra a trastullarci colle misere cose del tempo.

Eppure è così semplice la legge divina dataci a programma e regola della vita: Amerai Dio sopra ogni cosa, e il prossimo tuo come te stesso.

Poche parole chiare, semplici, che ci delineano tutto il compito della vita: amare. Chi? Dio e il prossimo, che sono i soli esseri con i quali dobbiamo avere i nostri rapporti.

E in qual misura amarli? Dio senza misura, perchè è infinito ed è nostro creatore e padrone assoluto, quindi con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze: e il prossimo invece nella stessa misura onde amiamo noi stessi. Ma non si deve amare per simpatia naturale o con mire d'interesse, poichè ogni uomo è creatura di Dio, quindi non guardare se è buono o cattivo, o se amico o nemico. E Gesù Cristo che venne a completare e perfezionare la legge aggiunge che dobbiamo amare e far del bene anche ai nostri nemici. E perchè? Perchè, nonostante la loro malvagità, non cessano di essere opera di

Dio, figli suoi e fratelli nostri. Anzi Gesù al precetto volle aggiungere l'esempio, dichiarando che non era venuto in terra per i giusti, ma per i peccatori, e in croce scusando e raccomandando alla clemenza del Padre i suoi stessi uccisori. Ecco che cosa hanno fatto i Santi: hanno compreso tutto l'intimo senso della legge divina e l'hanno attuata. La legge divina è amore. Dunque tutta la mia vita deve essere opera di amore: è per questo che ci è stata largita. E da prima debbo amare Dio con tutto l'ossequio della mia mente, del mio cuore e della mia forza. Amarlo con un amore totale in sè e nelle sue opere. Perché non si stima e non si apprezza veramente un artista se non si stimano e non si apprezzano insieme le opere del suo genio.

Come infatti, dice S. Giovanni, puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami il prossimo che vedi? Ecco dunque che la prova visibile dell'amore a Dio è l'amore al prossimo. Ma chi è il mio prossimo? domanda a Gesù quel certo dottore della legge. E Gesù rispose colla scultoria parabola del viandante aggredito e ferito, raccolto e soccorso dal pietoso samaritano.

Forse fu questo il quadro che si presentò a Girolamo Emiliani nel buio della sua prigione di Castelnovo. Come il viandante della parabola caduto e ferito, invocava la pietà d'una mano che lo soccorresse. E mano più pietosa non poteva apparirgli. Fu la Vergine che scese dal cielo a spezzargli le catene e ad aprirgli le porte del carcere affinché corresse d'allora in poi a militare nel campo della carità: non più ad uccidere, ma a resuscitare i morti alla vita; non più a creare orfani col ferro, ma a far loro da padre.

Battaglia di amore, di tenerezza, di soavità, ma non meno difficile di quella combattuta con le armi. Nel nuovo campo dovrà portare tutte le qualità del soldato, coraggio, fierezza, sprezzo della vita, generosità, poichè la grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona. Dio lo ha scelto alla novella missione appunto perchè soldato, come scelse Ignazio di Loyola a creare la Compagnia di Gesù.

Ma prima di intraprendere una missione di carità è necessario imbevversarsi di carità per sentirne la passione. Però la sorgente a cui attingerla non è, nè può essere che la carità stessa, Cristo Gesù: Deus charitas est. E' a questa sorgente che Girolamo si accosta; il canale sarà la preghiera intensa e incen-

sante di giorno e di notte, resa più valida dalle asprezze delle penitenze: il suo libro il Crocefisso, come fu di tutti i Santi.

Che gli dice il Crocefisso? Gli dice che per seguire gli slanci della carità bisogna essere agili e sciolti, non caricati della soma pesante dei beni terreni. Con questa soma addosso non si cammina, ma si resta incatenati alla terra. Gesù, pur padrone del mondo, volle essere così povero da non aver di suo neppure dove riposare il capo; e redense il mondo nudo sulla nuda croce. Agli Apostoli poi comandò di abbandonare anche le reti. Primo passo dunque di Girolamo nel nuovo apostolato di carità il generoso addio ai copiosi beni terreni. Gli eredi i poveri. Strano! Mentre è proprio ora che avrà bisogno di beni terreni per dar pane agli orfani e fondare i suoi orfanotrofi, egli che gli ha se ne disfa. Così è. Poichè nelle opere di Dio non deve apparire la mano dell'uomo, ut non gloriatur omnis caro in conspectu eius.

E quando uscirà in pubblico a dar principio alla sua missione avrà cambiato la sua divisa di capitano e la toga di senatore, in un grossolano saio di penitente e di mendicante, perchè non si può seguire il Crocefisso ammantati di splendore terreno, nè dirsi padre dei poveri e attrarli a sè, vestiti di gloria mondana. Per intendere la miseria del povero bisogna mettersi nella condizione del povero. Per saper tergere le lacrime dello sventurato bisogna aver pianto. Per sapere sfamare l'affamato bisogna aver sofferto la fame. Lò gridava S. Paolo: chi cade infermo, che non mi senta infermo anch'io, quis infirmatur, et ego non infirmor?

Però la carità non è una questione di stomaco, come ritiene la filantropia o altruismo: questa è contraffazione della carità. La filantropia non vede nell'indigente che uno stomaco da saziare e un corpo da vestire, magari anche attraverso un the danzante. Ma col ribrezzo poi di accostarsi alla persona del cencioso indigente per cui si è danzato.

La carità è amore avvivato dalla fede, che nel povero vede, oltre il corpo, un'anima da consolare, da educare e da salvare.

Talvolta anzi è l'anima che ha bisogno della carità più assai del corpo. La filantropia è un soccorso a metà, la carità è un soccorso completo. Per la filantropia l'indigente è un essere inferiore e piuttosto lo umilia, mentre la carità nobilita perchè nell'indigente vede un fratello nostro e un figlio di Dio, anzi

vede la figura stessa e il rappresentante del povero divino, Cristo Gesù. Lo ha dichiarato Egli stesso: Ciò che avrete fatto a uno di questi miei minimi, lo avrete fatto a me stesso.

La filantropia vuole la gran cassa; la carità il silenzio fino a non dover sapere la sinistra ciò che fa la destra, paga solo di essere veduta dal Padre Celeste. La filantropia vuole l'applauso della folla e della pubblica stampa, l'apostolo della carità a chiudersi della giornata si umilia dinanzi al Crocefisso come servo inutile e meritevole di rimprovero e punizione per non aver fatto nulla. Servi inutiles sumus.

Ecco il mistero, il segreto degli eroismi dei Santi nel campo della carità. Caritas Christi urget nos. Mai fermi, mai contenti di quello che hanno fatto. Caritas Christi urget nos, grida Girolamo Emiliani, e corre dove sono poveri da soccorrere; vecchi abbandonati da soccorrere, disoccupati da provvedere di lavoro, ragazze e donne pericolanti e pericolate da redimere, esuli da raccogliere e ricoverare, infermi da curare; e sotto i suoi passi sorgono ospedali, asili, ricoveri, scuole, rifugi, le più provvidenziali e le più geniali istituzioni di paterna carità.

Fortunati quei paesi e quelle città per le quali passava questo povero del Vangelo. Era la benedizione di Dio, la provvidenza, la resurrezione, la vita.

Ma l'apostolato al quale si sentiva chiamato Girolamo, e per il quale la Chiesa e la storia dovranno dargli un nome glorioso, era il soccorso degli orfani e dei derelitti. Il nome glorioso quello di padre degli orfani. L'orfanezza! E' la condizione di vita che è di ogni altra la più infelice e la più compassionevole. Ha ispirato le più patetiche note alla poesia e alla musica, e le più commoventi pagine alla letteratura. Manchi il padre e la madre, l'orfano è un essere mutilato, incompleto, per metà inaridito come un paralitico. Se gli manca il padre gli manca il sostegno della vita, la guida, il maestro, il difensore. Se gli manca la madre, gli manca l'angelo tutelare, l'educatrice, la consolatrice, un cuore su cui abbandonarsi, la più potente molla al bene, il centro degli affetti. Se gli mancano ambedue, è la nera solitudine, come è la tenebra e il buio per chi ha perduto ambedue gli occhi.

Poichè il padre e la madre non si sostituiscono mai; neppure con tutte le geniali e generose provvidenze della privata e pubblica beneficenza. Dio solo può riempire il gran vuoto, per-

chè è il Padre di tutti: Padre nostro che sei nei cieli. L'orfano ha bisogno di un cuore che lo ami come quello della madre perduta, e d'un braccio che lo sostenga e lo guidi come quello d'un padre buono. E allora Dio sceglie degli uomini, li riempie del suo spirito e li manda a far le sue veci. Girolamo è il mandato del Signore.

Rallegratevi, o piccoli figli della sventura, che vi è tornato il padre.

Quanti orfani aveva seminato la guerra! Quanti le pestilenze, conseguenze della guerra! Quanti abbandonati e dispersi a ramingare per le città, per i paesi e per le campagne sfiniti dalla fame, rovinati nel corpo e nell'anima, scacciati e respinti dalla gente.

Si sente stringere il cuore l'Emiliani a quello spettacolo pietoso, e come Gesù grida loro: Venite, figliuoli, venite a me, ed io vi sarò padre. E attratti dal tenerissimo invito corrono fra le sue braccia, felici di avere ritrovato il padre e la madre. Dovrà ricoverarli, nutrirli, vestirli.

Ma dove trovare i mezzi?

Busserà di porta in porta, lui un giorno ricco signore, e la carità gli verrà incontro per dare un pane e una casa ai suoi figliuoli. I suoi orfani sono un modello di collegio. Ordine, povertà ma pulizia, pace, concordia, preghiera, istruzione religiosa, studio e lavoro. Girolamo il maestro, il direttore, il padre, il servo. La festa si va alla chiesa in lunga schiera bianco vestita preceduta da una croce al canto di laudi sacre: sembra una schiera d'angeli.

Le popolazioni alla vista di questo spettacolo nuovo restano ammirate e commosse e si sentono mosse ad aiutare la provvidenziale nuova istituzione. I Vescovi gareggiano in inviti a Girolamo ad aprire orfanotrofi nelle loro diocesi.

Dopo Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Salò, Milano, altre città hanno per opera di Girolamo ben presto il beneficio de' suoi orfanotrofi. Ma come attendere a tutti?

Dio che mandò lui, penserà a mandargli chi lo aiuti.

E sono elette schiere di anime nobili e generose del chiericato e laicato che attratte e commosse dal suo esempio di carità e di santità si aggiungono a lui nel simpatico apostolato.

Così senza avvedersene, si trova anche padre di una famiglia religiosa che propagherà nella Chiesa e perpetuerà lo nobilissima opera sua. Il suo sodalizio, sebbene accolga nel suo seno uomini eccelsi per nobiltà e dottrina, non vuole che si chiami con altro nome che con quello di Servi dei poveri, perchè ispirato agli esempi del povero divino del Golgota, il Crocefisso.

Un giorno, rifinito più che dagli anni, dalle fatiche e dalle penitenze, sparisce perchè sente che la sua giornata di lavoro è terminata. Sparisce nell'umile speco di Somasca, dove coricato su di un lettuccio avuto in carità da un contadino e contemplando la croce, in uno slancio d'amore lascia l'esilio per salire alla patria.

Alla patria per riposarsi per sempre in seno a Dio e vegliare di lassù sugli amati suoi orfani e sulla sua gloriosa famiglia affinché continui l'opera sua di carità nel culto della santità attinta alla vita del Crocefisso.

Versione poetica della giaculatoria di S. Girolamo

La giaculatoria indulgenziata da Pio IX: "Dulcissime Iesu, ne sis mihi iudex sed salvator", che il N. S. P. recitava spessissimo, ha il vanto della traduzione poetica di uno dei più illustri cultori delle Muse dei nostri tempi, Giulio Salvadori.

E' bellissima, sentita. Segno evidente che l'autore l'aveva fatta sua e la viveva.

Pietà di noi, Signore!

Ecco, ogni dì novello

la colpa e il dolore

sono dinanzi a Te.

Gesù, nostro fratello,

Gesù, nostro signore,

Oh sìci salvatore,

Tu giudice, Tu re!

Iconografia di S. Girolamo

Lietissimi accogliamo nella Rivista due articoli di critica estetica pittorica del nostro p. Stanislao Battaglia. Sono scritti con rara competenza, perchè egli oltre conoscere le teorie della tavolozza in astratto, ne possiede anche la pratica. Nipote per parte di madre del celebre pittore Filippo Carcano, crebbe in un ambiente d'arte e di pittura. Alcuni quadri da lui eseguiti maestrevolmente con sistema divisionistico e con colorito previatesco, furono ammirati da autentici pittori.

Gli affreschi che riproduciamo si eseguirono sotto il suo consiglio e per sua iniziativa da Carlo Cocquio di Milano.

La scena, veramente simpatica, rappresenta il Santo che insegna agli orfanelli la devozione verso la Madonna. In questo mentre, un altro piccino della strada arriva, gli orfanelli sgranano su lui gli occhi, ma S. Girolamo con sguardo paterno lo accoglie e gli accenna la Vergine.

Naturalmente non se ne può gustare tutto il fascino se non contemplandoli attraverso i colori originali, ambientati meravigliosamente al cielo ai monti al lago al verde circostanti.

I.

In occasione del primo affresco dovuto poi rifare a causa dell'umidità del muro.

Abbiamo sostato con grande sorpresa dinanzi alla Cappella della strada che conduce al Santuario.

Quel nuovo dipinto fa ricordare, attorno al Santo del luogo, l'episodio evangelico — *lasciate che i pargoli vengano a me* — in quanto rappresenta il santo stesso con braccia e cuore largo in un incontro con ragazzi del popolo.

Perciò il pittore ha voluto che tutto sorrisse in questa scena con modulazione pacifica.

Che si possa dirla un'opera d'arte sacra e ben riuscita è per quella determinazione di profondità psicologica e per quell'intimo fervore che ispira.

Vi è più che opportuno splendore di idea cristiana ispirante il voto che i fanciulli possano avere tale attrazione morale sempre e da tutti.

Così l'arte avesse anche e sempre un cuore umano e un carattere da mettere le sue radici nella coscienza! Quale edificazione! Quanta consolazione spirituale darebbe alla nostra vita.

Di fronte alla dilettazione e fantasia di tanti altri lavori di anima e senso, questa appare costruttiva, e tanto più costruita in quanto c'è dentro mirabile varietà di vita.

Per il valore pittorico è meraviglioso, che un affresco murale appaia quasi un lavoro su tela. E' certo interessante per un affreschista rilevarne la tecnica nuova, che potrebbe riuscirgli un ammaestramento, grazie al sorprendente effetto di giuoco di colori per accostamenti, così detti complementari e colla tecnica alla Segantini.

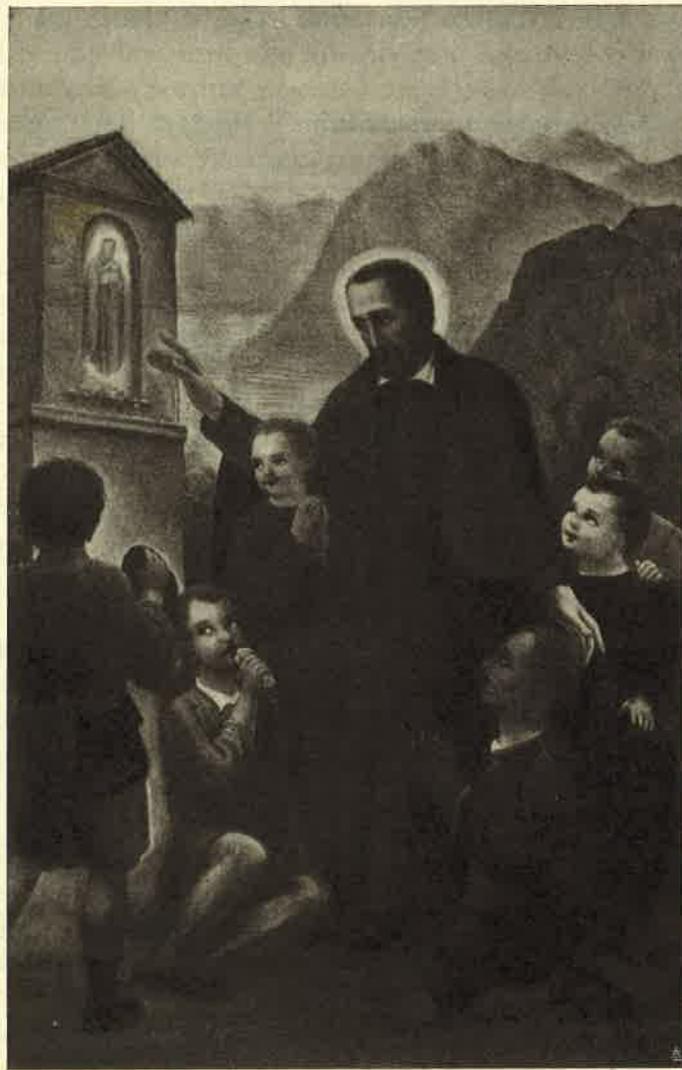
Certamente il pittore deve essere stato tradito dal colore verdognolo, fuor di luogo, allo zenit del cielo!

Egli deve aver voluto la scena nè all'ora del tramonto nè a quella dell'aurora. Perciò, coerentemente a tutto il colorito del resto del cielo, doveva giuocare di lievissimi gialli e violetti anche in alto se voleva dare intera e meglio determinata l'ora di quella scena: ma troppo giusto, seconda natura, è tutto il resto, perchè valga la pena di notare troppo tale imperfezione.

II.

Dopo che l'affresco fu rifatto con migliorie di disegno e di colori, come si può vedere dalle fotografie allegate.

È ancora quella? Non è più quella? — Sono le interrogazioni che ci si fanno dai pellegrini per la cappelletta che segna la via a Somasca dalla Gallavesa. E sì! La composizione dell'impostazione della scena è ancora quella di prima; cioè del Santo nostro in atto di educare fanciulli alla pietà cristiana verso la Vergine Madre di Dio: ma è lavoro fatto di nuovo sopra un'altra parete di mattonelle bucate e tenuta staccata dal muro maestro ove era dipinta la stessa scena, che presto si guastò causa la cattiva preparazione dell'intonaco. E pare un'altra per la maggiore contenutezza quanto ai panneggiamenti dei ve-



Carlo Cocquio: S. Girolamo presenta gli orfanelli alla S. S. Vergine (2/o affresco)

stiti, che troppo servivano di partito decorativo con distrazione del soggetto principale. Anche la colorazione ha maggiore, anzi pieno effetto rappresentativo, essendo stato bandito con coraggio ciò che in natura non esiste, cioè il bianco ed il nero. Però, se il colorito più rispondente alla luce ambiente e l'unità del soggetto più impotente, fanno apparire l'opera un'altra e migliore da quella di prima, anche il disegno più franco fa emergere il Santo con abito umile, senza impaccio di piego, difondendo la solenne calma monumentale della solida composizione.

Chi resta per qualche istante a contemplare, è preso dall'illusione che il muro si sfondi e lasci vedere persone vive.

Per ciò che riguarda la fisionomia del Santo, il Cocquio tenne sott'occhio quella segnata dal De Ponte; ma non ne fece il *ritratto*, perchè la realtà, dirò così, della patina che la negligenza deve aver diffusa sul volto un tal penitente, vi creò una più rude nobiltà; inoltre si preoccupò di rilevarne lo spirito di paternità in atto coi fanciulli del popolo, stando al canone d'arte, che attraverso le fattezze esteriori emana l'anima del soggetto, piuttosto che la normale sua fattezza (1).

In tal caso l'Artista riesce a preferire l'espressione intima alla linea materiale significativa del soggetto, come in natura il *pathos* in certe circostanze speciali trasforma le sembianze stesse del soggetto. Infatti la pittura è la penetrazione dell'occulto.

È pittura scultorea, nata non nel chiuso ma all'aria aperta, e perciò con tutte le ardenze e riflessi del cielo, del monte, del lago ove la scena appare con passaggi sapienti di tonalità. Si direbbe un quadro ad olio, o sospetto di qualche ripiego precario, tanta è la singolarità dell'impronta e la consistenza dell'effetto.

Quest'affresco, come quello del Cristo alla Valletta (2) improntata a tecnica nuova, grida bene il nome e la personalità del pittore Carlo Cocquio.

P. BATTAGLIA C. R. S.

(1) Il problema circa il canone d'arte al quale si appella il redattore sottoscritto è questo: vale più la realtà o la sua sovrapposizione fantastica? Vale più la pietra o la fede che la trasffigura? Il problema è eterno e non è stato ancora risolto. Non lo risolveremo noi.

(2) Il Cocquio eseguì a Somasca anche lo stemma della nostra Congregazione sull'Arco d'entrata alla Valletta. Il valore espressivo e tecnico di quel lavoro è tale, che supera ogni ragguaglio e rilievo, che la penna possa dare. Anche l'equilibrio del colorito del cielo è perfetto; ed è in perfettissima risonanza pietosa col gran soggetto, mentre in tutto rifugge a meraviglia la potenza della tecnica e della scuola del Previate.

S. Girolamo antesignano ossia pioniere dell'Azione Cattolica

Senza menomamente sminuire l'importanza della Conferenza tenuta dal chiar. o Can. Enrico Ortolani e da lui pubblicata quest'anno giubilare per i tipi dell'Unione Tipografica di Foligno (1), notando anzi subito che l'aver lui, non somasco, dato il titolo di *antesignano dell'Azione Cattolica* al nostro Santo acquista maggior valore d'imparzialità e perciò di verità, mi piace però contrastare, appunto in omaggio alla verità, l'affermazione sua che egli per il primo intende dare — com'Egli dice, — questo nuovo attributo al Santo Veneziano.

Giacchè sin dal 1927 era comparso nella Rivista della Congregazione Somasca (Fascicolo XIII - Genn. Febb. pag. 53-60) un articolo molto ben fatto del P. Gatta D. Clemente E. dal titolo: *S. Girolamo Emiliani e l'Azione Cattolica secondo le direttive pontificie*. In cui lo scrittore, allora somasco, meditando la Enciclica papale «*Ubi arcano Dei*» e parallelamente la vita dell'Emiliani, con una serie d'argomenti comparativi appropriatissimi, conclude che questi è da ritenersi come un *Pioniere dell'attuale Azione Cattolica*, avendo esercitato il suo apostolato precisamente sulle norme, contenute nell'Enciclica e che debbono essere seguite da chiunque voglia esercitare l'Apostolato o Azione Cattolica.

Appunto, per giungere a questa conclusione, il Gatta coglie dall'Enciclica le note, diremo così, fondamentali; esaminando la stessa definizione pontificia dell'Azione Cattolica, la quale è chiamata: *un operoso spirito d'apostolato, che con la preghiera, con la parola, con la buona stampa, con l'esempio di tutta la vita, con tutte le industrie della carità, cerca con ogni via di condurre al Cuore Divino e ridare al Cuore di Cristo - Re il trono e lo scettro nella famiglia e nella società*.

(1) Il numero precedente di questa Rivista ne porta la recensione (pag. 84).

E non gli è difficile davvero, al P. Gatta, come del resto aveva promesso, di mostrare il suo asserto, individuando della stessa precisa definizione tali note che sono:

- a) operoso spirito di apostolato;
- b) fine dell'Azione Cattolica;
- c) mezzi adeguati per raggiungere tal fine. E cioè: preghiera, parola, buona stampa, esempio di tutta la vita, e tutte le industrie della carità.

Invero, la vita del Santo alla mano, dimostra agevolmente come S. Girolamo possedette *questo spirito di apostolato* che costituisce essenzialmente l'Azione Cattolica: e che egli lo tradusse in una *fervosa operosità*, dalla sua conversione (1511) alla sua morte gloriosa (1537), fondando orfanotrofi, assistendo malati nelle case o negli ospedali, prendendosi cura perfino dei contagiosi, raccogliendo in disciplinati ricoveri le giovani pericolanti o traviate, nuovo armento per quei secoli di tanta corruzione sociale.

Né è difficile convenire con lui affermando che il fine di tali caritatevoli azioni del nostro Santo non altro poteva essere che quello della Enciclica, ossia di condurre al Cuore Divino di Gesù e ricondurgli le anime, affinché si stabilisse sempre più il regno di Dio nella famiglia e nella società.

Ma anche nei mezzi usati da S. Girolamo pel suo apostolato egli trova facilmente una conformità perfetta con le direttive pontificie: *la preghiera* fu sempre l'arma potente ed efficace del Santo; *della parola* si serviva per educare a pietà i suoi orfanelli, per catechizzare il popolo; il *buon esempio* che Egli dette con la sua umiltà, con la sua penitenza, con l'amore alla povertà, con la pazienza, con la castità, con lo spirito di sacrificio, con l'obbedienza docile ed amorosa alla Gerarchia Ecclesiastica, fu un mezzo potente d'attraimento a sè e dunque a Dio di tante altre persone che alla causa Cattolica, allora così compromessa dall'insidia luterana, dettero tutta la loro azione o come sacerdoti o come laici. Anzi, siccome nella precisa definizione pontificia l'Azione Cattolica è *l'apostolato dei laici* in dipendenza dell'autorità ecclesiastica, il titolo di pioniere va a meraviglia al Miani anche per questo riguardo ch'egli fu *laico*

e che alla sua operosità volle associati come cooperatori i laici in tutte le città in cui la svolse.

S. Girolamo — è vero — non si servì *della stampa*: la quale peraltro ai suoi tempi non aveva ancora quella enorme diffusione che raggiunse in seguito. A ogni modo, fondando l'Ordine dei Somaschi, che fu detta poi «*Congregatio docentium*» dette origine ad una serie molto numerosa d'uomini, figli del suo spirito, che nel volger dei secoli fecero e fanno gemere i torchi di molto.

Chi legge soltanto la sua vita non può non rimanere infine ammirato considerando le ammirevoli *industrie della sua carità*, essendo giunto a concepire e dar vita a tante istituzioni con assoluta povertà di mezzi, giacchè sin dal 1531 cedette tutto il suo patrimonio ai poveri per disporre come Francesco d'Assisi Madonna Povertà.

Giustamente quindi sin dal 1927 il Gatta assegnava a Girolamo Emiliani il titolo di *Pioniere dell'Azione Cattolica*, come altrettanto giustamente, a distanza di dieci anni, il Can. Enrico Ortolani gli conferma l'equivalente attributo di *Antesignano*, ignorando certamente l'articolo cronologicamente precedente. E' quindi una conferma la sua, che, come dicevo prima, alla prima affermazione del Gatta aggiunge maggiore e speciale valore. Che questa notizia si diffonda per la gloria più radiosa del Santo! Così l'esempio dei Soci dell'Azione Cattolica del Patriarcato Veneziano, i quali, come annunciò l'Ecc.mo Patriarca nella sua Omelia del 18 Aprile, hanno desiderato e ottenuto come compatrono anche S. Girolamo Miani, potrà essere seguito da altre Associazioni di A. C. Quando maggiore spirito di carità allora si diffonderà tra i Cattolici, oggi specialmente che tanto ne urge il bisogno per la nequizia dei tempi!

P. G. L.

CONTRIBUTO DELL' ORDINE SOMASCO AGLI STUDI TOMISTICI

L'importanza degli studi storici della filosofia medievale in genere e della tomistica in particolare va crescendo ogni giorno più. L'ascesa si iniziò con la pubblicazione di Pietro Mandonnet su Sigieri di Brabante, vera pietra miliare. Il Medio Evo, prima considerato come un'età intellettualmente di acquisenza pacifica, si mostra attraverso le pagine del Mandonnet un'epoca di fermento movimentato, che a volte raggiunge il limite di una violenza polemica ignota nei tempi susseguiti ed anche ai giorni nostri (1).

Da allora fu un correre da ogni parte alla ricerca di codici inediti, un moltiplicarsi di riviste storiche medievali. I nomi emergenti dalla moltitudine degli studiosi sono:

Clemente Baeunker
Martino Grabmann
Maurizio De Wulf
Amato Masnovò
Stefano Gilson
il Card. Ehrle
il P. Longpré O. F. M.
Mons. Pelzer.

Si aprirono due serie di numerosi grossi volumi: la «Bibliothèque thomiste» dei domenicani di Le Saulchoir nel Belgio e lo «Spicilegium Lovaniense», cui attendono le tre scuole filosofiche lovaniesi dell'università, dei domenicani e dei gesuiti. A collezioni minori danno opera le università romane dell'Angelico, Gregoriana e di S. Anselmo.

Il primo frutto fu che la Scolastica, relegata settariamente nel dimenticatoio o nell'ignoranza ufficiale della scuola laica,

(1) Il p. Pietro Mandonnet O. P. nato nel 1858 e morto nel 1936, fu dei più benemeriti della rinascita del Tomismo nel mondo. Le «*Mélanges Mandonnet*», voll. 2, raccolta di importantissimi e dottissimi studi di discepoli, divenuti tutti celebri, in suo onore, numerano di lui 81 opere. Alla sua morte se ne fece la commemorazione filosofica assieme al p. Pègues, altro grande tomista, e Osvaldo Spengler, idealista, deceduti anch'essi l'anno scorso, in una seduta dell'Accademia di S. Tommaso nello studentato di Corbetta.

passò nelle considerazioni dei programmi governativi di ogni nazione ad un piano eguale delle altre fasi filosofiche.

Dopo le massime questioni, le discussioni si diramarono, com'è naturale, a punti meno essenziali, per esempio intorno all'anno di nascita dell'Aquinate.

Ebbene, proprio a tale controversia fu un nostro padre che aggiunse buona legna al fuoco.

E' il padre Francesco Salvatore.

Agli studi tomistici egli contribuì con la pubblicazione di due discorsi manoscritti di S. Tommaso d'Aquino. Si trovano in un volume che insieme al codice aretino 180 edito dal P. G. Landini e al Frate Francesco del P. Zambarelli fu dedicato al Rev.mo P. Lorenzo Cossa con presentazione di Giulio Salvadori (1).

Le prove dell'autenticità furono accettate dal dottissimo Mons. Grabmann soprannominato. Questi se ne servì in un suo studio su Remigio Girolami, probabile maestro di Dante in filosofia, per provare l'adesione affettuosa di lui a S. Tommaso: Sarà bene citarne le parole stesse: «*Fra Remigio rivela in tutti i suoi scritti e discorsi un amore caldo ed affezionato per San Tommaso. Egli ci ha conservato e tramandato i due «principia», le due lezioni inaugurali che S. Tommaso tenne come baccelliere e poi come maestro. Esse furono pubblicate recentemente da P. Francesco Salvatore*» (2).

E' questa un'eco non insignificante

Ma il Salvatore diede occasione ad una diatriba quasi internazionale, facendo ridivenire d'attualità la controversia sull'anno di nascita dell'Angelico. E' noto, almeno dovrebbe esserlo, che tale anno oscilla tra il 1223 e il 1225 secondo che si danno al Santo Dottore 48, 49, 50 anni di vita, quanti appunto ne danno variamente i contemporanei.

Il P. Mandonnet in un articolo sintetico assai ben fatto della *Révue Thomiste* approfondì la questione delle fonti biografiche di S. Tommaso, arrivando alla conclusione netta che Bernardo Guidonis, Tolomeo di Lucca e Guglielmo di Tocco dipendono l'un dall'altro. Perciò la triplice testimonianza si riduce alla testimonianza di uno e precisamente alla frase: «*Obiit autem L*

(1) Roma 1912. Dei tre lavori esiste anche l'edizione separata

(2) In *La Scuola Cattolica*, 1925 pp. 267. 347

vitae suae anno, alii dicunt XLIII» (1). Dunque nulla di esatto, e dopo tanta collazione di autori siamo risospinti in alto mare. Ci voleva una testimonianza indipendente dai tre autori. E il P. Mandonnet credette, non a torto, di esserne finalmente venuto in possesso.

Il nostro P. Salvatore pubblicò assieme ai sue discorsi inediti, di cui sopra, un ritmo di fra Remigio in lode di S. Tommaso. Lo ripubblicò ad utilità dei nostri studenti di filosofia e teologia.

*Per contra dictus
Thomas, bisso sine fictus,
virgineo flore
candens fideique nitore;*

*sed fundo vere
quas novit aquae caruere
doctor doctorum
sanctusque cacumine morum.*

*Quam verus frater
per amorem, viscere mater!
Sincerus fator
quae praedicat est operator,*

*praeque dicatorum
quae coronaque culmen honorum.
Spiritus et vino
gaudens est ortus Aquino,*

*utque carens quino
sensu speculans aquilino.
Uno quinnun
morteque denun praevenit annum*

*Maximus ex gente
minimus reputans sine dente
hic moritur, Christe,
neve, Deus, heu veniet quis ut iste?*

*Heu nova cur Fossa
tenet haec venerabilis ossa?
Obsecro tollantur,
a fratribus haec teneantur.*

*Eius fit velle
mestis revelatio melle.
Semper laetetur
Te pro nobis que precetur,*

In questo ritmo l'acuto storico domenicano trovò quello che da tempo cercava, e ne riconosce apertamente il merito non piccolo al nostro padre. Scrive infatti: «*Cette manière de voir trouve d'ailleurs une entière confirmation dans un témoignage de beaucoup antérieur à celui de Tocco et aux autres que nous avons déjà cités. Il en est un autre tout à fait indépendant et vient de quelqu'un bien informé. Il n'a d'ailleurs pas été utilisé dans la solution du problème qui nous occupe. Remigio Girolami, un jeune Florentin de bonne maison.... Et puisque l'éloge de Sait Thomas par Girolami a vu le jour depuis peu et n'est encore guère connu, je le reproduirai à la suite de cette note, d'après l'édition qu'en donne F. Salvatore*» (2).

(1) Cfr. Muratori: RR. II. SS. XI col 1170. Il p. Mandonnet costatò che il Muratori non fu esatto nella lettura del ms. e perciò il testo suo è diverso.

(2) Revue Thomiste. 22.e année (1914) pag. 652 - 664.

Essendo S. Tommaso morto nel 1274, e se morì, dice il ritmo, a 49 anni, deve esser certo che nacque nel 1225. Questa è l'affermazione categorica del P. Mandonnet dovuta al documento pubblicato dal padre Somasco.

E che si debba dar peso a questa pubblicazione si ricava da un'altra discussione. Quando nel 1923 si celebrò il VII centenario della canonizzazione di S. Tomaso, il P. Pelster S. J. risollevò la questione dell'anno di nascita, in *Civiltà Cattolica* (1) L'accordo con il Mandonnet non c'è. Tuttavia confessa l'imbarazzo che gli procura il ritmo di fra Remigio, ma egli non ne tiene conto solo perchè si tratta di componimento poetico. Questo modo di ragionare non lo capisco.

Tale contributo del nostro P. Salvatore per l'eco che suscitò nella stampa, meritava bene di venire sottolineato, specialmente ai nostri giorni, in cui è tutta una fioritura di studi tomiistici. L'esserne serviti due uomini della grandezza di P. Mandonnet e Mons. Grabmann è l'elogio più ambito che il P. Salvatore poteva aspettarsi.

Dopo il ritmo di fra Remigio Girolami ci piace aggiungere un epigramma non meno encomiastico di S. Tommaso, composto dal nostro P. Luigi Cerchiari e che attesta il culto in cui fu tenuto presso noi l'Angelico:

DE DIVO THOMA AQUINATE

*E vestris calamum pennis aptate volucres
aligeri, Thomas scribere plura cupit,
Ille per ingenuas doctum caput extulit artes,
dumque studet, Christus saepe magister adest.
Omnia ni scribat caeli secreta docete,
Si non et vobis doctior ille fuit (2).*

P. PIGATO

(1) *Civ. Catt.* 1923 vol. 1. pag. 394.

(2) Dal volume: Cerchiarrii Aloisii Vicentini Cong. Somaschae Theologi Poesis. (Bergamo 1645) pag. 58.

Don Ziliotto e l'Ordine dei PP. Somaschi

Per chi ancora non lo conoscesse, il Sacerdote Giovanni Battista Ziliotto, nostro aggregato, nacque a Borso del Grappa il 6 Gennaio 1869 e morì il 30 Giugno 1930. Ebbe fin da giovane vari e delicati incarichi dal suo Vescovo di Padova, e resse saggiamente la parrocchia di Crespano del Grappa. Nel 1922, ormai di scossa salute per le gravi fatiche sostenute durante la guerra mondiale, rinunciò alla parrocchia e si ritirò ospite presso il benemerito Arciprete di Quero. Fu allora che Don Ziliotto conobbe più da vicino i Padri Somaschi e dimostrò poi tutta la sua divozione a S. Girolamo.

Dall'opuscolo stampato in sua memoria nel primo anniversario della morte, stralciamo per la Rivista il seguente capitolo che può interessare tutti i nostri lettori.

La devozione a S. Girolamo Emiliani fu il vincolo che unì D. Ziliotto ai PP. Somaschi. Nell'opera dei Figli del Santo Egli saggiamente vide l'opera del fondatore che si perpetua nei secoli e offrì loro tutto il suo appoggio. Devozione fatta di amore ardente e fattivo la sua. Tale pure la prestazione del suo aiuto, della sua collaborazione: fu intelligente, generosa, cordiale.

L'opera sua in favore dei figli di S. Girolamo non è di questi ultimi tempi soltanto. Varie volte i Somaschi avevano cercato di acquistare lo storico Castello di Quero, così prezioso ricordo per loro! Nel 1907 le trattative parvero avere un esito; ma le pretese esorbitanti del proprietario non permisero che si venisse alla conclusione di un contratto. Costui offriva gratuitamente alcune casette per la fondazione di un orfanotrofo, ma intendeva vendere il Castello a un prezzo impossibile. Corsero voci non veritiere sulle intenzioni dei Padri e si scrisse su alcuni giornali della regione che egli cedeva gratuitamente il Castello purchè vi si erigesse un orfanotrofo, ma che i Somaschi non accettavano la proposta avendo intenzione di farvi un convento.

Fu allora che il Rev.mo P. Giov. Ceriani conobbe ed apprezzò lo zelo sincero di D. Ziliotto, il quale venuto in chiara conoscenza della cosa, a mezzo della stampa fece conoscere la verità. Non è gran cosa certo. Ma c'è la manifestazione di un pensiero: Che i Somaschi abbiano un Castello, e che quel luogo santificato dalla presenza di Maria nella Conversione di S. Girolamo sia faro di luce spirituale per quelle regioni!

Nel 1923 finalmente si potè raggiungere l'ideale tanto desiderato. Il Castello con le sue dipendenze passò in assoluta proprietà dei PP. Somaschi. Ma quanti lavori però da compiere per riattarlo dopo la rovina della guerra! Molti anche i lavori da fare per assicurarne la resistenza alle acque del Piave, per dargli quel carattere sacro che la santità delle memorie richiedeva. Si noti che il Castello era adibito a osteria e la prigione a cantina e deposito d'immondizie!

I Somaschi si accinsero all'opera impiegandovi forti somme di danaro. La direzione dei lavori fu assunta dall'Arch. Comm. Ruppolo. Era però necessaria sul posto la presenza di una persona di fiducia che, sorvegliando i lavori degli operai, provvedesse a che i disegni dell'Arch. fossero pienamente attuati. Il Rev.mo P. Ceriani, allora prep. Provinciale trovò in D. Ziliotto e nell'opera sua un aiuto valido e intelligente e premuroso. D. Ziliotto si assunse l'impegno di assistere e guidare i lavori di restauro, che non furono pochi.

Il fondo della torre dove Maria apparve a S. Girolamo fu trasformato in una graziosa Cappella.

Si provvide all'allargamento e sopraelevazione dell'arco sotto il quale passa la Strada Nazionale, evitando così occasioni di disgrazie e la noia per i grossi mezzi di trasporto di scaricare da una parte per dover poi ricaricare dall'altra le merci. Importanti pure i lavori fatti per assicurare la resistenza del Castello.

Altra opera davvero meravigliosa è il rimboschimento del monte per il quale D. Ziliotto otteneva dall'allora Comitato Forestale 12000 piantine che con diligenza e perizia fece piantare: ora sono di vago ornamento al luogo.

Intelligente e premurosa l'opera sua e disinteressata! Per lui tutto questo era servire alla causa di S. Girolamo, farlo conoscere e amare da tutti in quei luoghi. E la sua devozione al S. Padre degli orfani gli suggeriva più belli e gentili ideali. In quel luogo santo, che sarebbe diventato meta di pellegrinaggi, gli sorrideva l'idea di fissare la sua dimora per darvi tutta l'opera sua di primo Custode. Ciò sarebbe avvenuto certamente, se, prima che il suo disegno si potesse realizzare, Dio non lo avesse chiamato a godere il premio delle sue virtù e delle sue sofferenze, che non furono poche nè leggere. Ma dall'alto del Cielo compirà quest'opera vagheggiata!

Un'ultima parola. In tutto quello che fece, egli seguiva, senza nulla fare di suo arbitrio, le istruzioni del Superiore dei PP. Somaschi. Ai nostri occhi questa è vera luce di grandezza! V'è il segno chiaro che si opera per disinteresse, per ideali più alti di quelli di questo mondo, per un amore grande che si ha nel cuore!

Sempre gratissima memoria conserveranno i PP. Somaschi di questo Sacerdote veramente secondo il Cuore di Dio!

Sacre Ordinazioni e Professioni Religiose

I. - Il giorno 3 maggio p. p. fu promosso all'Ordine supremo del presbiterato il nostro confratello

p. D. Antonio M. Temofonte

II. - Il 21 dello stesso mese, a Como, ebbe i due ultimi ordini minori il chierico

Giuseppe Negretti

III. - A CHERASCO, nelle mani del m. r. p. D. Achille Marelli, provinciale ligure, delegato del p. Generale, emisero la professione solenne i tre chierici

Ettore G. M. Boazzo

Giovanni Agostino Baravalle

Giacomo Lorenzo M. Blangero

IV. - In AMERICA, la nostra amatissima Missione fece festa il 6 maggio per il reclutamento di due nuovi chierici semplici

Efrain Alberto Castellanos

Mario Luigi Cavanna

Ai fortunati inviamo auguri cordialissimi di apostolato e di santità.

NECROLOGIO

FRATEL GIOVANNI FASOLI

Il giorno 14 giugno un altro lutto provava la nostra Comunità del Collegio Gallio con la morte del Fratello Laico *Giovanni Fasoli*. Era stato ricoverato in una clinica di Como per subire una grave operazione fin dalla metà dello scorso Aprile e quando ormai da tutti si nutrivano le più care speranze di un sollecito ritorno tra noi, la sua vita fu improvvisamente troncata da sincope cardiaca.

Ci conforta il pensiero che il caro nostro confratello durante la sua lunga degenza nella casa di salute spesso si accostava ai SS. Sacramenti. Speriamo quindi che la morte, anche se improvvisa, non lo abbia sorpreso impreparato.

Il Fratel Giovanni Fasoli era nato il 7 Luglio 1874 in Olcio (Prov. di Como). Entrato nel nostro Ordine fece l'anno di Noviziato a Somasca nel 1899. Ammesso ai S. Voti, faceva la professione semplice a Somasca e la solenne a Spello. Tra i vari uffici sostenuti ricordiamo: 1897-98 istitutore a Vittorio Veneto; 1900-04 istitutore a Spello; 1904-13 istitutore in Collegio Gallio. In seguito fino al 1917 Sagrestano e cantiniere. Nel 1919 custode al Santuario della Valletta; nel 1923 dopo di essere stato per tre anni a Spello ritornava in Collegio Gallio fino al giorno della sua morte

Con piacere noi tutti che lo abbiamo conosciuto ricordiamo il suo spirito di preghiera. A lungo, quando il dovere glielo permetteva pregava davanti a nostro Signore nel SS. Sacramento, compiendo quelle lunghe pratiche di pietà che la sua devozione gli suggeriva. Questo l'esempio bello che egli ci lascia, il motivo di una salda speranza che il nostro caro confratello sia presto ammesso alla gloria di Dio.

✠

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA SOMASCA

I. Rinaldi Giovanni C. R. S. : - *De tertia et quarta visione libri Amos*, in *Verbum Domini*, vol. 17-1937, pp. 82-87; 114-116.

Secondo l'indole più spiccata dell'esegesi moderna, il P. Rinaldi discende in questo pregiato studio a precisare il senso genuino del profeta al lume della linguistica semitica comparata. Evidentemente ciò richiede una preparazione che può essere solo di pochi. Più evidentemente ancora si comprende come sia pieno di difficoltà tale precisazione, dato il materiale abbastanza informe di cui solo possiamo disporre.

Lo studio è diviso in due parti: quante sono le visioni trattate.

Nella visione terza lo scoglio, vera *Crux interpretum*, è la parola *anàk* che si incontra quattro volte in due soli versetti, e non compare mai negli altri libri di lingua ebraica. Cosa significa? L'A. passa in esame i sensi proposti nel corso dei secoli dagli esegeti più autorevoli. Dimostra come in tutte il testo debba essere violentato, e perciò siano da mettersi da parte. Egli non dà una nuova interpretazione, ma ritorna all'antica modificandola e adattandola. *Anàk* ha il senso centrale di piombo, quindi di ogni sostanza in cui il piombo entri come componente principale. Nel nostro caso viene bene il senso di biacca-stucco. Gli ebrei usavano, e i palestinesi ancora usano, una materia molto somigliante alla mistura biacca-stucco per chiudere le fessure delle case per ripararsi dal freddo e dall'umidità. Si tratta naturalmente di materia assai tenace. Dicendo dunque il profeta che «il Signore sta sopra il muro *anàk* e che nella mano di lui c'è l'*anàk*», voleva significare che la restaurazione, la riparazione dalla rovina e dai mali era opera di Dio. Il senso rimesso in vigore dal P. Rinaldi per *anàk* sembra quadrare.

Nella quarta visione viene risolta una questione consimile. Dice la Vulgata: «Haec ostendit mihi Dominus Deus: et ecce uncinus pomorum». Ad *uncinus* corrisponde nell'ebraico la voce *kelub*, tradotto variamente: canestro, rete, vaso, urna, uncino, rampino, canna. Il p. Rinaldi propone di ritenere come il più esatto il senso di uncino e ne dimostra con bravura la convenienza.

Studio ben fatto, meritevole di elogio.

Commemorazione di S. Girolamo Emiliani nel IV centenario della sua morte tenuta nel collegio «Alessandro Manzoni» di Merate.

Il nome dell'autore manca nell'opuscolo, dove la sua grandissima modestia gli fece scrivere semplicemente: un Padre Somasco.

Il discorso a nostro giudizio è un piccolo capolavoro, degno di molta considerazione e attenzione. S. Girolamo viene presentato in

una luce tutta nuova come non mai si fece finora, neppure dai migliori conferenzieri.

L'A. descrive il Santo come attualmente vivo e attivo, suscitatore di opere quotidiane di bene, guida presente delle anime, specialmente giovanili, ispiratore di santità proprio là dove crederemmo ad influssi di altri fondatori. Manzoni, Giulio Salvadori e Vico Necchi sono tre nomi giganteschi che provano eloquentemente l'asserto.

C'è poi in tutto il discorso un afflato vivace di affetto per la gioventù. L'A. si rivela un amante appassionato ed evangelico dei giovani. E forse è proprio perchè sente in sé l'anima del Miani che egli seppe parlarne così bene. Io trovo pienamente avverato l'eterno precetto di ogni forma d'arte, espresso in modo insuperabile da Orazio:

*Si vis me flere, dolendumst
primum ipsi tibi....* (A. P. 102)

Lo stile è tutto movimento ed espressione. Anche sotto questo aspetto si può applicare Orazio:

Effert animi motus interprete lingua. (lb. 111).

La parola è fedele interprete del pensiero.

Forse la parte che riguarda il Salvadori poteva essere, non dico più sviluppata, chè in un discorso per ragazzi le lungaggini per quanto belle sono sempre inutili, ma più concreta e dimostrativa, con una o due citazioni. Si poteva, per esempio, riportare questa strofa di una poesia composta per il P. Cossa e raccolta poi nei Ricordi dell'Umile Italia:

*L'Emiliani, il palio
gittato, in rozze lane
venne ai figli del popolo
padre, a spezzare il pane.*

Sull'argomento: S. Girolamo E. e Giulio Salvadori si consulti il discorso commemorativo di Pietro Trompeo nel numero unico *Giulio Salvadori* (Roma. Ed. studium 1929), dove inoltre c'è un interessante studio del P. V. Ceresi nella relazione del Poeta col P. Cossa.

III. *Liberato Di Stolfi O. F. M.*: P. Luigi Zambarelli poeta francescano in *Frate Francesco*, rivista di cultura francescana, anno X, 1937 n. 3, pp. 152-156.

Il P. Liberato Di Stolfi è il direttore responsabile della rivista che contiene il suo articolo. Non c'è bisogno di presentazione quindi, data la notorietà del periodico e le lodi che riscuote.

L'A. fa una specie di rassegna delle opere poetiche del P. Zambarelli, rivelando l'ispirazione francescana non solo quanto alla materia, ma anche per la forma pacata e dolce, propria del Cantico delle creature. Coglie il vero e lo espone con forme plastiche e lu-

singhiere. Per esempio, ecco il suo giudizio sintetico sull'arte del nostro padre: «*Nel Nostro l'estro poetico e l'amore del vero e del bene è tutt'uno e in ogni suo componimento si sente un aroma di fresca soavità, come di cose di bucato esposte lungamente al sole*».

E poichè il Di Stolfi non vuol apparire soggettivo nei suoi apprezzamenti, aduna poi un buon numero di testimonianze di uomini insigni delle lettere: Mazzoni, Salvadori, la Civiltà Cattolica, Luzzati, Martini.

L'articolo è accompagnato dal ritratto di lui. L'A. finisce con le parole che S. S. Benedetto XV disse in un'udienza al Padre Zambarelli: «*Scriva ancora, Padre, scriva ancora cose belle e buone. E' santa la missione di educatore dei Ciechi, ma è anche santa la missione di* *recta cristiano*».

Con tale augurio la rivista francescana saluta il poeta Zambarelli nel sessantesimo genetliaco; con il medesimo augurio, e a più forte ragione, lo saluta e incoraggia la Rivista Somasca.

IV. Zambarelli Luigi C. R. S.:

I Somaschi, in Enciclopedia Italiana. —

Abbiamo già pronto uno studio sull'esito della grandiosa moderna enciclopedia nei riguardi del nostro Ordine. Per la voce Somaschi fu incaricato il nostro Padre Zambarelli. Così certi erroracci e ignoranza potè scomparire. Il che non fu, per esempio, per la voce S. Girolamo Emiliani. L'articolo è breve, come press'a poco tutti i consimili, causa l'imposizione precisa dei limiti. Lo riproduciamo intero.

«La congregazione dei chierici regolari somaschi è così chiamata dal villaggio di Somasca, nel territorio di Bergamo, dove venne fondata nel 1528 da S. Girolamo Emiliani. Confermata da Paolo III nel 1548, fu poi arricchita di privilegi dai suoi successori, specialmente Pio V che l'ascrisse tra gli ordini religiosi con bolla apostolica del 6 novembre 1568.

I Somaschi seguono la regola di S. Agostino ed hanno per speciale missione l'assistenza degli orfani, ma si dedicano anche alla cura delle anime nelle parrocchie, all'educazione e istruzione della gioventù; in questo ultimo campo si resero altamente benemeriti, e da essi furono educati Apostolo Zeno, Gaspare Gozzi, Alessandro Manzoni, Salvatore Rosa e altri insigni personaggi. Un tempo nella sola Italia i somaschi avevano oltre 60 istituti di educazione, distribuiti specialmente nel Veneto e nella Lombardia: fra essi assai celebre era il Pontificio Collegio Clementino di Roma. Presentemente i Somaschi continuano il loro apostolato, avendo in Roma le parrocchie di S. Maria in Aquiro, il Collegio degli Orfani in piazza Capranica, l'Istituto dei ciechi sull'Aventino; varie altre chiese e case hanno in Liguria,

Piemonte, Lombardia, Svizzera e America. La casa Madre è a Somasca dov'è sepolto S. Girolamo Emiliani».

V. Riviste e altri libri inviati alla nostra Direzione:

1. Ephemerides Liturgicae: - Fasc. I-II - Jan. Febr. III XX 1937.
2. Bulletin de S.t Mayol - Revue trimestrielle - NN. 40-41 1937.
3. P. Roberto di S. Teresa: Flosculi Mariani.

Per un concetto più chiaro della vera disciplina

Quando noi avessimo ottenuto con l'applicazione di una rigida disciplina che i giovani osservino il più assoluto silenzio per le file e nelle camerate, che si presentino pieni di rispetto e di sacro terrore ai Superiori, noi avremmo allora trovata una via molto facile da seguire, senza tante noie e tanti sacrifici da parte nostra: a ogni piccola mancanza, ad ogni infrazione del regolamento una severa lezione, e tutto si mette a posto in poco tempo e con poca fatica.

Metodo facile questo e comodo, ma punto formativo. Per formare i giovani alla virtù **bisogna arrivare al cuore**. Questa è la sola molla che compressa dalla diffidenza, dai piccoli egoismi, talvolta dalla eccessiva severità del Superiore, scatta finalmente al contatto di un cuore generoso di apostolo sprigionandone occulte misteriose energie. Ci sono queste energie di bene in fondo all'animo dei giovani, ci sono i doni della natura e della grazia, per scoprire i quali non basta l'occhio intelligente dell'educatore, occorre altresì che egli si avvicini al suo cuore: se questo sarà pieno di carità, di compatimento verso i giovani, eserciterà una potente azione quasi di calamita, trascinandoli a sè per portarli a Dio.

Dalla raccolta degli "Ordini del giorno ai prefetti", del Collegio Treviso.

Cronaca

Il P. Luigi Zambarelli per il ricordo Manzoniano a Parigi

Il Comitato per il ricordo manzoniano a Parigi, ha inviato come già in Francia, a personalità ed enti italiani, un invito a cooperare all'iniziativa.

«L'idea di ricordare - così l'appello - nella chiesa di San Rocco a Parigi, la conversione di Alessandro Manzoni, che accasciato da disperante angoscia, vi si rifugiò la sera del 2 aprile 1810, provando in se stesso, ineffabilmente, la verità del detto di Pascal «Signore chi ti cerca ti ha già ritrovato» sta per attuarsi.

«Nel prossimo luglio una lapide rievocherà quella che il nostro Grande definì «una grazia di Dio», di «quel Dio che si rivelò a San Paolo sulla via di Damasco».

«Un eletto gruppo di cattolici francesi ha accolto fraternamente l'iniziativa sotto gli auspici dell'Em.mo Cardinale Giovanni Verdier Arcivescovo di Parigi, Presidente onorario del Comitato Promotore, fieri che il nome della Patria sia così piamente associato ad un evento onde ebbe il cattolicesimo un nobilissimo poeta ed un apologista potente, l'Italia il suo più grande scrittore dei tempi moderni, l'umanità un genio benefico.

«Quanti fra noi sentono e come italiani e come cattolici sì giusto vanto della «fede ai trionfi avvezza», comune alle due Nazioni cristiane, concorrano a segnare l'illustre ricordo in un'ora in cui rammemorare non significa soltanto rifar della storia, ma dire alla vita, degli individui e delle genti, come si ritrovi Iddio redentore ristoratore, purificatore ove Lo si cerchi fiduciosamente e sinceramente si invochi».

Fra le adesioni giunte fin'ora al Comitato, per concorrere all'erezione del ricordo marmoreo notiamo la Giunta Diocesana di Azione Cattolica di Milano, la Associazione milanese pro-Cultura pure di Milano, il Gr. Uff. Guglielmo Castelli, l'on. Conte Stefano Iacini, i Padri Somaschi.

I primi educatori del Grande, a mezzo del Procuratore Generale P. Luigi Zambarelli, accompagnavano l'offerta con

le seguenti parole: «L'Ordine dei Padri Somaschi che educò il Manzoni giovinetto (dai sei ai tredici anni) nei Collegi di Merate e di Lugano e gli insegnò quelle verità della Fede, di cui doveva un giorno - dopo un periodo di spirituale smarrimento - divenire un fervido e potente apologista, plaude all'idea del Comitato Promotore per una lapide nella Chiesa di San Rocco a Parigi, che ne ricordi la conversione: quella che Egli definì «una grazia di Dio».

(Dal'OSSERVATORE ROMANO - 20 maggio 1937)

Roma - Casa di S. Alessio sull'Aventino - Messa novella

Era ancora recente la festosa eco della solenne celebrazione del IV Centenario della morte del n. s. Padre, quando un altro avvenimento venne a riempire l'animo nostro di serena gioia: l'ordinazione sacerdotale del p. Antonio M. Temofonte, consacrato Domenica 2 maggio nella chiesa dei PP. Lazzaristi in V. Pompeo Magno per le mani di S. Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma.

Era a lui vicino per assisterlo il nostro Rev.mo P. Vicario Genarale Don Luigi Zambarelli. I suoi fratelli ed alcuni parenti vollero trovarsi presenti alla suggestiva funzione per felicitarsi con lui e fargli lieta corona. I nostri giovani alunni accolsero con vivo entusiasmo e calorose manifestazioni il novello Levita esprimendo così tutta quanta la soddisfazione d'avere fra loro un altro sacerdote di Dio.

Nel pomeriggio si tenne in suo onore nella sala dell'Istituto l'accademia.

L'aprì un giovane cieco, al pianoforte, con lo "Primavera", di Grieg. Un Prefetto lesse il discorso nel quale si felicitava col novello Padre per la dignità grande a cui Dio l'aveva benignamente chiamato, avanzando festosi auguri di apostolato e di bene.

Un alunno recitò un sonetto e poi si fecero avanti disinvolti e gai alcuni fra i più piccoli bambini a dire graziose cose in forma di stornelli, offrendo infine mazzetti di fiori.

Seguiva una suonata di violino e poi un indirizzo letto in lettere "Braille", da un alunno. Anche il P. Rettore volle onorare il nuovo levita leggendo ispirati versi d'augurio.

E quando il programma musico-letterario ebbe fine il P. Temofonte ringraziava tutti Superiori, confratelli ed alunni promettendo fedeltà ai suoi santi ideali ed uno speciale ricordo nel S. Sacrificio della Messa. La Benedizione Eucaristica impartita dal Festeggiato veniva a onorare la bella giornata.

La 1^a messa cantata fu il 6 seguente, festa dell'Ascensione.

Erano presenti i giovani e le giovani dell'Istituto coi Superiori e Suore, alcuni compagni di scuola ed amici del Novello Sacerdote. Finito il canto del Vangelo, salì il pulpito il P. Salvatore Pasquale, il quale valendosi della personale conoscenza che risale ai primi anni di probandato del P. Temofonte, rievocò l'opera della divina Provvidenza che attraverso tante circostanze aveva condotto ai piedi dell'altare, il giovane Padre. Continuava tratteggiando magistralmente la missione del Sacerdote cattolico in ogni tempo e più particolarmente nel nostro tormentato secolo, per poi rivolgersi nuovamente al celebrante invitandolo ad invocare su tutti i Parenti, Superiori ed amici la divina benedizione.

Terminata la S. Messa il Padre si poneva in poltrona per porgere al bacio le mani consacrate, mentre ai fedeli venivano distribuiti i tradizionali ricordi.

Nel pomeriggio aveva luogo la Benedizione Eucaristica invocata con ardente desiderio dal Novello Sacerdote in modo particolare su quanti hanno voluto rendere cari e solenni i più bei momenti della sua giovane vita.

Milano - Pio Istituto Uselli - Giornata Mariana

La bellissima tradizione di festeggiare in modo solenne il mese di Maggio, non fu trascurata nemmeno in questa casa di postulando. Si può dire che nulla fu omesso perchè tutto il santo Mese assumesse un qualche cosa di solenne. Ogni sera breve predichetta sulle figure della Madonna nell'Antico Testamento, Litanie e canzoncine mariane. Nello studio un posto d'onore ad un bel quadro della Madonna e ai suoi piedi una scattola per i fioretti che i Postulanti in nobile gara deponevano giorno per giorno. Ma quello che tanto si aspettava con grande ansia e a cui erano diretti tutti gli sforzi, fu l'ultimo giorno: una vera giornata mariana. La mattina fu

totalmente spesa nelle visite alle Chiese. Il pomeriggio ci rallegrò una piccola accademia; piccola, ma non per questo insignificante, quando si pensa che per i ragazzi tutto è grande ciò che è preparato da loro. Poesie e canti si susseguirono per lo spazio di un'ora e mezza, facendoci gustare le gioie pure della famiglia che festeggia la festa della Madonna. L'illuminazione della sera fu il coronamento e l'apoteosi della nostra buona Madre. I fioretti, cuciti insieme con cura e pazienza e formanti un grande **W. M.** dinanzi alla statua della Madonna, circondati dai lampioncini che li illuminavano, facevano una grande impressione sui ragazzi.

Li infatti vedevano riuniti tutti i loro sforzi del mese. L'avviso di bruciare i fioretti fu accolto con grande entusiasmo. I canti allora uscivano spontanei dal cuore a testimoniare la gioia pura che inondava l'anima.

Onorificenza al Rev.mo P. Zambarelli

La Rivista si onora di pubblicare il decreto di nomina del nostro amatissimo P. Zambarelli a Cappellano conventuale del Sacro Militare Ordine di Malta.

N/ 319/7

Roma 21 Giugno 1937

Rev.mo Padre,

Via Condotti - Palazzo Malta

Ho l'onore di partecipare alla S. V. che, nella Seduta del Sovrano Consiglio dell'Ordine tenutasi il 19 corr., S. A. E. ma il Principe e Gran Maestro desiderando concederLe un attestato di particolare riconoscimento delle di Lei benemeritenze con decreto di MOTU PROPRIO ha promosso la S. V. Rev.ma al grado di Cappellano Conventuale ad honorem mantenendola aggregata al Gran Priorato di Roma.

La Bolla Statutaria di promozione Le sarà trasmessa appena esaurite tutte le prescritte registrazioni da parte del Gran Magistero e del competente Gran Priorato.

Frattanto mi rendo volentieri interprete delle felicitazioni vivissimi dei Dignitari dell'Ordine per l'alta concessione onorifica fattale da S. A. E. ma il Principe e gran Maestro e le porgo anche i miei personali rallegramenti, mentre Le rinnovo l'assicurazione dei miei sensi di distintissima considerazione e stima.

Il Cancelliere dell'Ordine:
LUIGI RANGONI MACHIAVELLI

Rev.mo Padre Dott. Luigi Zambarelli
 Rettore dell'Istituto di S. Alessio
 Capp. Conv. ad hon. del S. M. O. di Malta
 Via S. Sabina 23 ROMA (47)

FASTI DEL IV CENTENARIO

SANT'ALESSIO SULL'AVENTINO - Roma

Due momenti, grandiosi e solenni ambedue, ebbero le feste conclusive del IV Centenario a Roma, l'uno nella Basilica di Sant'Alessio, l'altro nella Sala Borromini.

Per farsi un'idea meno inadeguata della sfarzo veramente romano della prima e perchè ne rimanga perenne il ricordo, si pubblica qui l'orario delle sacre funzioni preparatorie.

Giorno 8 Aprile — Ore 7 - Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Rev.ma Mons *Francesco Pascucci*, Vescovo titolare di Sion, Segretario del Vaticano.

Ore 18,30 - Rosario - Discorso di Mons. *Lazzaro Acquistapace*; Litanie; Inno del Santo; Trina Benedizione Eucaristica impartita da Sua Em.za Rev.ma il Sig. Cardinale *Lorenzo Lauri*, Penitenziere Maggiore.

Giorno 9 Aprile — Ore 7 - Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Rev.ma Mons. *Luigi Traglia*, Arcivescovo titolare di Cesarea di Filippi, Vicegerente di Roma.

Ore 18,30 - Discorso di Mons. *Aurelio Signora*, della S. Congregazione di Propaganda Fide; Litanie; Inno al Santo; Trina Benedizione Eucaristica impartita da S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale *Vincenzo la Puma*, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi.

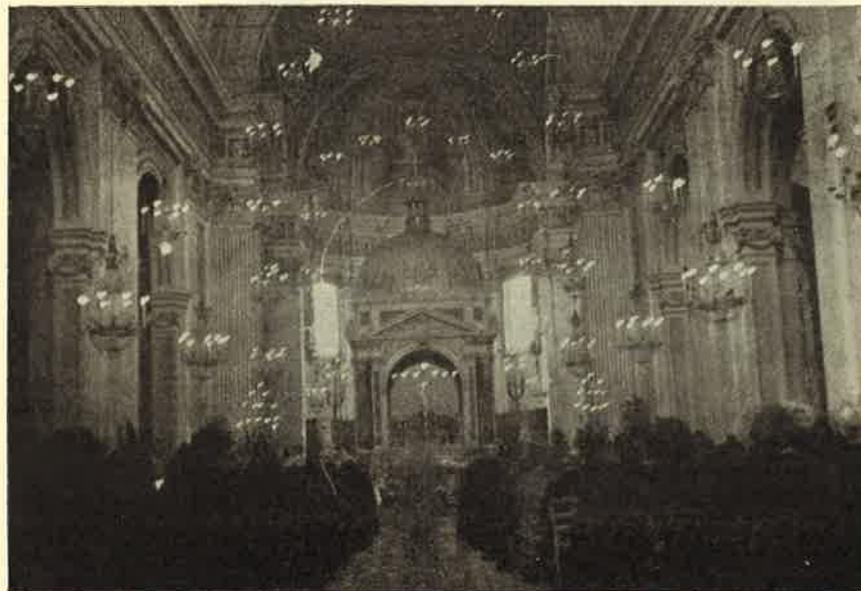
Giorno 10 Aprile — Ore 7 - Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Rev.ma Mons. *Giuseppe Migone*, Arcivescovo titolare di Nicomedia. Elemosiniere Segreto di Sua Santità.

Ore 18,30 - Rosario; Discorso di S. E. Rev.ma Mons. *Angelo Bartolomasi*, Arcivescovo titolare di Petra, Ordinario Militare in Italia; Litanie; Inno del Santo; Trina Benedizione Eucaristica impartita da S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale *Eugenio Pacelli*, Segretario di Stato di Sua Santità.

L' 11 Aprile, domenica, fu il giorno della festa.

Ininterrotto per tutta la giornata fu il concorso dei fedeli che in gran numero e dando uno spettacolo di folla veramente insolito per la solitudine dell'Aventino si recarono fin dalle prime ore a venerare il Santo della carità nella basilica che l'amore dei Figli di S. Girolamo ed in particolar modo del P. Zambarelli Vicario Generale e direttore dell'Istituto dei ciechi, aveva abbellito con dovizia di lumi, di fiori e di addobbi internamente ed esternamente. A sera sulle alture dell'Aventino, nel cielo cupo spiccava la mole illuminata del bel campanile sormontato dalla Croce luminosa.

Nella mattinata, alle ore 8 celebrò la Messa della Comunione generale Sua Em.za il Cardinale Federico Cattani, diacono di Santa Maria in Aquiro — chiesa pure affidata ai Padri Somaschi — e si accostarono alla Mensa Eucaristica quasi tutti i collegi maschili e femminili dell'Aventino. Numerose anche furono le Messe lette, durante le quali moltissimi fedeli si accostarono alla S. Comunione. Alle 10,45 vi fu il solenne pontificale celebrato da S. Ecc. Mons. Tito Trocchi, Arcivescovo di Lacedemonia e Uditore Generale della Rev.da Camera Apostolica. Assistevano il celebrante i Padri Benedettini della Abbazia di S. Anselmo i quali, sotto la direzione del P. Beato Reiser O. S. B. eseguirono la Messa gregoriana con il *Kyrie* e *Gloria* Pasquale, il *San-*



Basilica di S. Alessio - Illuminazione dell'interno.

ctus e l'*Agnus* n. 7 dell'Ordinario del Graduale, il *proprium* di S. Girolamo Emiliani. Prima e dopo il solenne Pontificale, al quale in apposito banco assisteva l'Abate Primate dei Benedettini Confederati D. Fedele de Stotzingen, il coro dei sessanta benedettini eseguì il *Salve festa dies* antico inno di Pasqua, l'invitatorio *Exultent in Domino Sancti* e le *Laudes ab Hincmaro dictae: Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Nella solenne funzione pomeridiana di chiusura tenne il panegirico Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti. L'E.mo Oratore tracciò con la consueta giovanile eloquenza una possente sintesi della vita del Santo nelle sue principali fasi, facendo sopra tutto risaltare il carattere sociale dell'apostolato di S. Girolamo Emiliani al quale invero si pos-



Basilica di S. Alessio
Il solenne Pontificale
all'altare della Confes-
sione.

sono attribuire le parole di S. Paolo: *Signa apostolatus mei facta sunt super vos.*

«Infatti il suo apostolato — dice l'E.mo Oratore — continua ancora, dopo quattro secoli, attraverso i suoi figli che sono eredi del suo spirito e della sua carità». Nel terminare il suo discorso, che ebbe alla fine il più vivo consenso degli ascoltatori, il Cardinale Salotti, ricordando che il Santo non fu mai a Roma, perchè, invitato dal suo amico Card. Giampietro Carafa, poi Paolo IV fu nel medesimo tempo chiamato al cielo, ripeté l'invito di quel giorno lontano, pregando S. Girolamo Emiliani di essere presente alla sua apoteosi centenaria di Roma, in quella chiesa dell'Aventino che vede giorno per giorno perpetui i segni del suo apostolato per opera dei Padri Somaschi e dove tanti poveri giovani ciechi trovano all'ombra della sua caritatevole eredità il conforto della loro immensa sciagura; e finalmente di venire a benedire tutta la Roma cattolica che è depositaria di ogni grandezza e l'unica glorificatrice di tutti i Santi.



Basilica di S. Alessio
Illuminazione della Fac-
ciata e del Campanile.

Dopo il canto delle Litanie e del *Te Deum* impartì la solenne benedizione eucaristica Sua Em.za il Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vicario Generale di Sua Santità.

Erano presenti alla funzione i rappresentanti di tutte le case della Provincia romana dei Somaschi con a capo il P. Landini Provinciale. Il Cardinale era accompagnato all'altare da una larga rappresentanza della Gioventù romana di Azione Cattolica, la quale si era recata a venerare il Santo e nel medesimo tempo a rendere un simpatico atto di solidarietà verso i ciechi dell'Istituto, membri tutti della Gioventù di Azione Cattolica. Era presente il Prof. Salvatore Salvatori, Presidente della Giunta diocesana.

Anche Sua Eminenza il Cardinale Federico Cattani volle presenziare alla funzione finale.

Durante tutte le sacre funzioni i ciechi e le cieche si alternarono nell'eseguire sceltissima musica liturgica, altamente apprezzata per la perfezione della esecuzione e il sentimento con cui venne interpretata.

Furono eseguiti brani di Perosi (*O Salutaris Hostia - Iubilare Deo - Ecce Panis - Cor amoris*); dell'Antonelli (*Litanie*); del Pagella (*Quam dilecta - Adoremus - Tantum ergo*).

E' stato eseguito anche l'inno a S. Girolamo musicato per la circostanza dal maestro dell'Istituto, Giovanni Passerelli.

Numerosissimo fu l'intervento alle sacre funzioni degli orfanotrofi maschili e femminili, dei Collegi ecclesiastici tra i quali quello dei Francescani di S. Bonaventura al Palatino con il Padre Guardiano, dei Mechitaristi, dei Carmelitani di S. Martino ai Monti, del Collegio Armeno di S. Nicola da Tolentino, dei Fratelli delle Scuole Cristiane dell'Istituto Pio XI, del Collegio degli Orfani di S. Maria in Aquino, retto dai Padri Somaschi.

Ugualmente larga fu la rappresentanza degli Ordini religiosi tra cui notammo il P. Ledòchowski Preposito generale della Compagnia di Gesù, il Padre Forcellati Generale dei C. C. Reg. della Madre di Dio, il P. Napoli Generale dei Barnabiti, il P. Del Buono Generale degli Scolopi, il P. Generale dei Passionisti, il P. Goutier Cons. Generale dei Camillini, il P. Rossi Generale dei Caracciolini, il P. Stano dei Minori Conventuali, i Servi di Maria, i Cappuccini.

Così Roma ha onorato nel IV centenario della morte S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani, Celeste ed universale Patrono della derelitta gioventù. Faccia egli discendere la sua benedizione su quanti hanno con tanto amore di figli così accuratamente preparato queste celebrazioni che saranno una delle pagine più memorande dell'Istituto dei Ciechi nel quale tanta parte ha nella educazione degli infelici lo spirito del Santo.

La commemorazione centenaria dell'on. Egilberto Martire alla Sala Borromini

Si tratta di una bellissima accademia letterario-musicale, in cui il discorso dell'Onorevole era il numero principe.

Egli considerò e tratteggiò nel Santo le virtù di cittadino e di soldato.

Era la domenica del 9 maggio p. p.

Onorava l'assemblea con la sua presenza l'Eminentissimo Cardinale Cattani, mentre Sua Eminenza il Cardinale Laurenti, impossibilitato ad intervenire aveva inviato una lettera d'adesione.

Tra le personalità notammo: il Rev.mo P. Ceriani, Preposito Generale dei Somaschi, col P. Zambarelli, Vicario generale e postulatore, e la Curia Generalizia; il Rev. P. Del Buono, Preposito generale degli Scolopi; il Rev.mo P. Forcellati, Rettore Generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio; il Rev.mo P. Caldenty, Preposito Generale dei Teatini; il Rev.mo P. Rossi, Preposito generale dei Caracciolini; il P. Muzzucchelli, Preposito generale dei Servi della Carità; il P. Tesio, ed il P. Miccinelli della Curia generalizia della Compagnia di Gesù; il P. Grimal, Promotore generale dei Maristi; il P. Goutier, il

P. Garcia ed il P. Vanti della Curia generalizia dei Camillini; Mons. Agnotti, Mons. Pini, Mons. Filosa, il Prof. Aquilanti della R. Università di Roma; il dott. Bosio, del Ministero Italiano delle Finanze; il rag. Rossignani, l'avv. De Camillis, l'avv. Bentivoglio del Governatorato di Roma, il dott. Travostini del Fondo Culto; il sen. Calisse; S. E. il sen. Grazioli; il dott. Possenti del Ministero delle Finanze; il dott. Cezza del Consiglio di Stato, il prof. Salvatori Presidente della Giunta diocesana d'Azione Cattolica, il professor Vian.

Moltissimi altri invitati gremivano poi la Sala; ed avanti a questa grandiosa assemblea l'on. Martire ha pronunziato il suo discorso.

L'oratore dopo aver dato lettura alla cordiale adesione di Sua Em. il Cardinale Laurenti, e dopo aver ringraziato e salutato questo Porporato e l'altro, S. Em. il Cardinale Cattani, presente alla cerimonia, ha spiegato come volesse caratterizzare la riunione — che fu seguita da solenne triduo celebrato in onore del Santo all'Aventino — come un omaggio al Santo, in quanto cittadino esemplare, autore di opere fecondissime non solo sul terreno religioso ma anche su quello civile.

Can rapida e calda sintesi l'oratore ha tratteggiato la vita dell'Emiliano, il nobile figliuolo di una nobilissima stirpe, che adempie con generosa baldanza i doveri del suo stato ed è magistrato e soldato. Rimasto orfano del padre nella adolescenza, egli è chiamato già, segretamente, da questo dolore sulla via che sarà sua. Prima di giungervi, è combattente valoroso nelle guerre della Repubblica ed è fatto prigioniero nella fortezza di Castelnuovo. Qui avviene la prodigiosa liberazione per mano della Madonna. Ed egli torna in famiglia ove ben presto si trova a dover assistere affettuosamente i figlioli del fratello defunto: si sente, cioè, padre.

Intorno alla nascita e al carattere di questo sentimento, l'oratore si è diffuso con bel desiderio di trovare in esso la più alta manifestazione dell'amore, e dell'amore totale, che congiunge Dio e l'uomo in un vincolo di ardore. Questo amore si chiama carità.

Non riferiamo le cose opportune e vivaci che l'on. Martire ha saputo dire intorno a questa divina Carità — parola e cosa — che oggi è sconosciuta e profanata dalla ignoranza dei presuntuosi, dalla malvagità dei settari, dalla incoscienza di molti, di troppi fra quelli stessi che si dicono credenti.

L'uditorio ha interrotto più volte l'oratore che ha rivendicato, proprio sulla Pentecoste, l'originale inconfondibile bellezza dell'Amore cristiano e che sul *sentimento della paternità*, rigenerato e sublimato dal Cristianesimo, ha ravvisato il nucleo fecondo delle più copiose e preziose conquiste della civiltà.

Questo sentimento nasce dal sangue ma tocca lo spirito e per questo esso si manifesta più luminoso e più operante proprio in coloro che sanno santificare la privazione della famiglia domestica.

Il celibato sacro dei sacerdoti e delle vergini crea, perennemente, nella società, una riserva inesauribile di paternità e di maternità spirituale.

S. Girolamo è il santo eroe di questo sentimento. Creatore dell'*Orfanotrofio* modernamente inteso, riformatore dell'insegnamento catechistico, fondatore delle prime scuole professionali giovanili, egli ha il genio dell'intuito che gli scaturisce da tanto amore.

Tutto quanto costituisce nell'opera di Lui applicazione e perfezionamento tecnico, giuridico, organizzativo è, certamente, importante. In questa parte della fondazione sua, si scorge la cooperazione di uomini illustri e santi che furono vicini a Lui: S. Gaetano, il Carafa, S. Pio V.

Non è a dire quanto nelle opere della carità sia necessaria questa elaborazione sociale di cose e quanto possa giovare l'intervento dello Stato. Quelle che oggi si chiamano *opere di assistenza* non sono altro, tutte, se non opere della carità che il magistero dello Stato fa sue e con la forza del diritto rende generali ed obbligatorie.

Ma sarebbe dunque errore grossolano veder contrasto tra la carità che crea, scalda, illumina e l'*assistenza*, che è un prodotto della carità divenuto *giustizia*. Sarebbe una bestemmia il solo pensare che si possa assistere senza amare...

Un'ispirata perorazione ha tratto l'oratore dalla morte di San Girolamo, il quale spira nel suo rifugio in Somasca, colpito da malattia contagiosa che aveva anche colpito alcuni dei suoi orfanelli. Egli era già il fondatore venerando di una dozzina di grandi case degli orfani e di una Congregazione specializzata, che si chiamerà poi dei Somaschi. Il Carafa, divenuto cardinale, lo chiama a Roma; ma Egli già presago della morte, dice che il viaggio di Roma gli sarà impedito da quello del cielo.

Roma e cielo! Commosa ovazione che ha strappato alla folla una lunga ovazione affettuosa.

Con vivo compiacimento sono state anche accolte le belle saffiche del P. Zambarelli sulla figura di S. Girolamo, come guerriero, come padre degli orfani e come santo; poesie declamate da due alunni dell'Istituto «S. Alessio» e dal professor Colamarino.

Il trattenimento comprendeva anche le audizioni di vari brani musicali eseguiti dai proff. Colamarino, Piacentini ed Aschi, mentre un coro degli alunni e delle alunne dell'Istituto di S. Alessio ha chiuso la cerimonia.

VENEZIA

Dal 15 al 18 aprile Venezia accorse tutta ad onorare il suo grandissimo Figlio nella Chiesa di S. Stefano, dove per comodità di ubicazione le feste si svolsero. La scelta di tale chiesa a preferenza di altre fu felice, perchè S. Stefano è la parrocchia nella cui circoscrizione si trova la casa dei Miani, i quali hanno inoltre nell'antico chiostro agostiniano il loro sepolcreto. S. Girolamo stesso amò questa sua chiesa parrocchiale e in un manoscritto autografo di lui troviamo notata con compiacenza l'iscrizione sepolcrale di Nicolò Miani edificatore della Cappella del Santo del suo nome in detta Chiesa.

Preparata da una bellissima conferenza del Prof. Lisier su «I Fiori di S. Girolamo Emiliani» la glorificazione del Santo assurse al grado d'una vera apoteosi.

Le feste durarono sei giorni, preannunciate da un nobile invito dell'Ecc.mo Patriarca e organizzate da un comitato presieduto per la parte esecutiva da S. Ecc. Mons. Jeremch, Vescovo Ausiliare. S'iniziarono con un quinario di predicazioni serotine tenute dal nostro M. R. P. Giuseppe Landini, preposito provinciale romano. Questi cinque discorsi hanno per titolo comune: «L'azione della Grazia nella vita e nelle opere di S. Girolamo Emiliani» e riscosero universali elogi. L'ordine in cui si susseguono è il seguente:

I. Le chiamate mirabili della Grazia (La conversione di San Girolamo).

II. La corrispondenza di Girolamo alla Grazia.

III. La perseveranza di Girolamo nella corrispondenza della Grazia.

IV. La preparazione di Girolamo alle mozioni della Grazia.

V. Gli effetti mirabili della grazia nelle opere di S. Girolamo.

L'oratore fa rivivere in pieno, sotto la vera unica luce della santità, la figura dell'Emiliani, e dimostra ad evidenza che la spiegazione delle mirabili opere straordinarie compiute da lui nei nove ultimi anni sta risposta nell'esercizio intenso di vita interiore che va dal 1511, data di sua conversione, al 1528 nel quale hanno cominciamento le sue opere caritative.

Il giorno 16 Sua Ecc.za Mons. Bernareggi, Vescovo di Bergamo, tenne Pontificale e una dottissima Omelia, in cui trattò della conversione, della penitenza e della carità del Miani (1). Il 17 S. Ecc.za Mons. Jeremich cantò la Messa Pontificale rievocando nella sua commossa omelia le tappe ascensionali verso la santità del suo grande concittadino, additandolo come modello sempre efficace ed opportuno di carità verso gli orfani e i derelitti.

Il 18 Giugno, domenica, fu la conclusione. La festa assunse in certi momenti aspetti di vera grandiosità epica.

Al centro del grandioso altar Maggiore era stato posto il quadro di Jacopo Amigoni «S. Girolamo in gloria» (sec. XVIII), qui trasportato appositamente dalla sacristia minore della basilica di S. Maria della Salute.

Sull'altare era la reliquia del grande veneziano, racchiusa nel celebre reliquiario, proveniente dal Tesoro della Salute.

Alle ore 7,30 S. E. Mons. Jeremich celebrò la S. Messa prelatizia e tenne un breve, quanto efficace discorso ai numerosi intervenuti da ogni parte del Patriarcato e quasi tutti partecipanti al Celeste Banchetto.

(1 L'illustre Presule promise di inviarcela per il prossimo fascicolo.

La Santa Messa venne anche celebrata nei riti armeno-mechitarista e greco, mentre numerosa folla accorreva nella chiesa magnifica, che alle ore 10 poi presentava un aspetto imponentissimo per il solenne pontificale dell'Ecc.mo Patriarca-Primate.

Il corteo religioso, dopo l'assunzione dei sacri parati nella cappella di San Michele, si snodò attraverso il celebre chiostro e pervenne al tempio mentre la cappella musicale, composta delle «Scholae Cantorum» del Seminario e della Basilica dei Frari, cantava l'*Ecce Sacerdos*, eseguendo poi musica del Vittadini, del Perosi, del Thermignon.

Dopo il pontificale solennissimo, S. E. il Patriarca tenne omelia.

Tra la devota attenzione della folla Mons. Piazza rievocò la grande figura di S. Girolamo Emiliani.

L'Ecc.mo Patriarca iniziò con un rilievo particolarmente caro: «Girolamo Emiliani è di Venezia, come Somasca ne custodisce il corpo, come Treviso ne conserva le catene, che non furono di danno, ma di liberazione. Venezia si esalta in lui, osservandolo come cittadino, come Santo, come benefattore.

Su questi tre punti l'oratore si sofferma: il concittadino veneto, nato in questa parrocchia, dove rinacque alla vita della grazia, l'uomo che amò e venerò Venezia, la Repubblica e le sue buone istituzioni.

Poi ricorda la vocazione del grande e la grazia di Dio, ascoltata tanto da esaltare con la Divinità la patria e l'umanità. Parla del santo e qui esalta tutto ciò che trova degno di santità nella vita del grande veneziano, non citazioni, ricordi poetici, dimostrando il dramma intimo che si agitò nell'animo di Girolamo Emiliani e ricordando quello che fu il «colpo della Grazia di Dio»; nella tetra prigione di Quero, dove comparve la Madre celeste ad infrangere i ceppi, ma ricomparve pure alla memoria. Dalla conversione alla esplicazione del bene nella Grazia, anzi dalla distensione della Grazia fatta da Girolamo, il Patriarca trova nuovi accenti per esaltare il santo che da ricco vuol essere povero, che da gaudente vuol essere misero e che, sempre nobile, vero nobile, ascende la vetta della Santità.

Conquista così la grandezza con le gioie della Croce, perchè ormai non si esalta l'Emiliani, che nella gloria della Croce, come il grande San Paolo!

Da Venezia a Somasca si forma così come un filo d'oro, che dalle croci aurate di San Martino va ai riflessi di sangue e di martirio della croce rossa, che, nel suo vero eroismo, S. Girolamo ha segnato prima di morire nella stanzetta avuta per carità, e che anche oggi si visita con commozione!

Dichiara poi il Patriarca la riconoscenza dei Veneziani ai Somaschi che per centinaia d'anni ebbero l'educazione e l'istruzione del Seminario per Sacerdoti e dell'Accademia dei Nobili, per la formazione degli alti funzionari nobili della Repubblica. Venezia non ha dimenticato l'Emiliani, nè dimenticherà i Somaschi: un Istituto, diretto dai Padri di D. Orione, si intitola all'Emiliani, come una celebre tipografia; in più chiese si venera la sua santità e la sua gloria in Dio; gli Uomini Cattolici hanno l'Emiliani per loro Compatrono principale, nel Patriarcato, un giorno, poi, torneranno i Somaschi a Venezia!

Finisce il Patriarca con il ricordo del Pontefice Sommo che ha dichiarato l'Emiliani Patrono Universale degli Orfani e della gioventù abbandonata e quindi legge, associandovisi, il telegramma del Generale dei Somaschi, che si augura il ritorno a Venezia della Congregazione.

Il telegramma generalizio era in questi precisi termini:

Eccellentissimo Patriarca — Venezia

Riconoscentissimo odierne onoranze nostro Santo partecipo in ispirito auspicando siano presagio ritorno figli nella terra del Padre.

GERIANI — Generale Somaschi

Quindi Mons. Piazza ha impartito la solenne Benedizione Papale e poi ha ricevuto nella magnifica Sacrestia maggiore le autorità e i maggiori esponenti dell'Azione Cattolica.

La proclamazione di S. Girolamo a Compatrono principale degli Uomini di Azione Cattolica di Venezia fu poi dallo stesso Ecc.mo Patriarca confermata con lettera autografa al nostro p. G. Pigato, capo dell'Ufficio Propaganda e Stampa del nostro Ordine. Eccone parte del testo:

«DIETRO SUPPLICA DEL PRESIDENTE E DELL'ASSISTENTE DIOCESANO DI A. C., HO DECRETATO CHE TALE ASSOCIAZIONE NELL'INTERO PATRIARCATO ABBI A ONORI COME COMPATRONO IL NOSTRO S. GIROLAMO MIANI».

Verso le 18 si ordina la Processione solenne, mentre in chiesa di S. Stefano si svolgono i Vespri in onore del Santo.

E' uno spettacolo commoventissimo. Partecipano a questo sacro e caratteristico corteo le Scuole Grandi-Arciconfraternite, le nove Congregazioni del Clero Veneto coi celebri «pennelli» e le «aste» dorate o argentate, tutti gli Istituti, le Associazioni cattoliche, maschili e femminili con bandiera.

Si vede poi il corteo degli Ordini Equestri, degli insigniti delle onorificenze pontifice, delle autorità.

Straordinaria è la magnificenza del corteo ecclesiastico con il Patriarca Primate, assistito da tutto il Capitolo Patriarcale Marciano, con il Capitolo Benedettino di Murano, il Prelati Pontifici, i Monaci Armeni in ricchi paludamenti orientali sacri, le Comunità religiose.

Il trofeo con su la preziosa Reliquia, era portato da quattro sacerdoti in Dalmatica. Seguiva subito la rappresentanza dei Somaschi composta dal Rev.mo P. Muzzitelli Ass. Gener., dal Provinciale di Roma e dal Padre Direttore dell'Orfanotrofio di Treviso con un gruppo di orfanelli e bandiera. E poi un'immensa folla. Il corteo era intrammezzato da molte bande e allietato, oltre che dai canti liturgici dei Sacerdoti, da un folto coro di piccoli cantori che scandivano in una dolce melodia l'inno «Orphanis Patrem» composta nel ritmo gregoriano, con accompagnamento strumentale, da Mons. Ravetta Rettore del Seminario

Patriarcale. Tutte le finestre ed i balconi erano pavesati. La processione si snodava lenta tra due ali fitte di popolo lungo il percorso non breve, mentre le campane di S. Marco e delle cento chiese cittadine suonavano a festa. Dall'alto della gradinata della Salute il Patriarca con vibrante eloquenza affidò Venezia alla protezione di S. Girolamo, invocando, auspicando sollecito il ritorno dei Figli di Lui alla Casa del Padre; e con la Santa Reliquia benedisse la folla che gremiva la sottostante piazza e le prospicenze del Canal Grande. Poi al canto del Te Deum, la processione entrò in Chiesa e fu data la Trina Benedizione solenne.

Venezia ha celebrato davvero degnamente, superbamente, la centenaria ricorrenza della preziosa morte di questo suo eroico Figlio, che tanto la illustrò in vita, che ne perenna la fama nel cielo purissimo della santità.

COLLEGIO FRANCESCO SOAVE - Bellinzona (Svizzera)

Anche il nostro Collegio Francesco Soave di Bellinzona (Canton Ticino), ha reso il suo solenne omaggio di devozione e di venerazione al Santo Fondatore festeggiandone con straordinaria solennità il IV centenario della morte gloriosa. Per ragioni d'opportunità e di stagione, ma soprattutto per assicurarsi il prezioso intervento del Vescovo di Lugano e del Rev.mo Preposito Generale P. Ceriani, la solenne commemorazione venne fissata alla Domenica 25 Aprile, con permesso speciale della Ven. da Curia Vescovile di Lugano, di celebrare la Messa solenne votiva del Santo.

Venerdì 16 aprile incominciò nella Cappella del Collegio la novena, durante la quale la *Schola cantorum* del Collegio eseguì magnificamente l'*Orphanis Patrem*.

Giovedì 22 Aprile ebbe principio il triduo di predicazione tenuto dal Padre Giuseppe Brusa Direttore Spirituale del Collegio Gallio di Como, il quale illustrò agli attenti allievi interni ed esterni la vita del Santo, con indovinate applicazioni pratiche. La sera del sabato 24 giunse da Como il Rev.mo Padre Generale accolto con filiale cordialità e devoti ossequi dalla Famiglia Religiosa del Collegio, dagli Insegnanti e dagli allievi. E siamo ormai alla Domenica 25, giornata veramente primaverile, magnificamente serena e tranquilla. La facciata del Collegio e il cortile interno sono riccamente imbandierati coi colori ticinesi e federali. Fin dalle prime ore del mattino si nota un insolito movimento e animazione.

Alle 7,30 precise accompagnato dal suo Segretario Don Vittorino Isotta, giunge da Lugano in auto Sua Eccellenza l'amatissimo Vescovo Mons. Angelo Ielmini, ossequiato al suo arrivo dal Rev.mo Padre Generale e dai Superiori e Professori del Collegio, e calorosamente applaudito da tutti i 176 allievi che lo attendevano ben allineati nell'atrio d'ingresso. Superiori e alunni discesero subito nella Cappella, sfarzosamente adobbata in modo veramente straordinario. All'Altare Maggiore, in un giardino di fiori e di luci era esposta la bella statua

di S. Girolamo con lo sguardo paternamente rivolto all'orfanello che gli sta daccanto. Pochi minuti dopo ecco entrare un piccolo corteo di otto cari innocenti bambini neo-comunicandi, scortati da quattro graziosi paggetti nella loro nuova fiammante divisa e seguiti da S. E. Monsignor Vescovo, che dà subito principio alla celebrazione della Santa Messa. Distribuita la S. Comunione a tutti gli allievi, e anche a diversi papà e mamme dei neo-comunicati, il Vescovo pronunciò paterne parole, partendo dall'invocazione:

«*Mane nobiscum, Domine...*»; ma per ottenere questa bella grazia, soggiunse subito Mons. Vescovo, è indispensabile tener sempre presente il «*declina a malo et fac bonum*», cioè fuggire sempre il peccato e le occasioni di peccato che i giovinetti inesperti specialmente possono incontrare a ogni piè sospinto.

Alle ore 10, ancora nella Cappella gremita all'inverosimile di allievi e parenti ha luogo la Messa solenne cantata dal Rev.mo Padre Generale alla quale assiste Pontificalmente Mons. Vescovo dal trono.

Sotto la direzione del Parroco Don Salvatore De-Carli, presta ottimo servizio la corale S. Biagio di Ravecchia la quale all'ingresso del Vescovo in Cappella eseguì magnificamente l'*«Ecce Sacerdos magnus»*; e all'offertorio l'inno di S. Girolamo: *In vota vocem tollite*, che piacquero moltissimo a tutti.

In posti distinti assistevano gli Onorevoli avv. Enrico Celio Presidente del Governo del Canton Ticino, e l'avv. Francesco Antognini Presidente dell'Unione Popolare Cattolica della Diocesi di Bellinzona. Ai lati di Sua Eccellenza stavano il Rev.mo Arciprete Giorgi e il Rev.mo Canonico Don Martino Pfister, Vicario Foraneo.

Al Vangelo Sua Ecc. Rev.ma, nella magnificenza degli indumenti pontifici, sale all'Altare e tiene un lungo panegirico del Santo, di cui diamo ora breve riassunto.

Detto felice di aver potuto intervenire a presiedere alla cara straordinaria solennità S. E. proseguì dicendo che la vita di S. Girolamo Emiliani deve essere considerata sotto un duplice aspetto: del prodigio e della carità; del prodigio come lo dimostrano i fatti meravigliosi, che si leggono nella vita del Santo, e ne cita alcuni: della carità, perchè S. Girolamo fu veramente il Santo della carità anzi il martire della carità, perchè Egli sotto l'ispirazione del *Charitas Christi urget nos* dimenticò completamente sè stesso per dedicarsi tutto all'assistenza degli abbandonati orfanelli, alla cura ed al conforto dei poveri infermi. Ma prosegue S. E. ricordando l'esortazione di S. Agostino: *Vera devotio imitari quos colimus*, noi non dobbiamo solo limitarci ad ammirare i santi ma dobbiamo anche sforzarci di imitarli nelle loro virtù, in quanto ci è possibile, e quindi rivolgere le nostre particolari attenzioni ai poveri e ai bisognosi, specialmente in questi tristi tempi, memori del *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem*.

S. E. terminò benedicendo con grande effusione di animo, l'attentissimo uditorio.

Subito dopo nel cortile del Collegio, a ricordo della memorabile giornata venne fatto un gruppo fotografico di tutti gli allievi, superiori e professori, le distinte personalità, con al centro S. E. Mons. Vescovo, il Presidente del Governo e il Rev.mo Padre Generale.

Monsignor Vescovo pienamente soddisfatto, ripartiva alle 2,30 per Lugano.

Alla sera come chiusura della nostra grande festa, dopo lo solenne Benedizione Eucaristica impartita dal Rev.mo Vicario Foraneo Can. Don. Martino Pfister, vi fu il bacio della reliquia del Santo, con la distribuzione di un immagine-ricordo a tutti gli allievi.

Alle ore 9 poi, nel salone teatro del Collegio la Filodrammatica «Soave» teneva un riuscitissimo trattenimento davanti a numeroso pubblico che applaudì ripetutamente i bravi giovani attori.

COLLEGIO P. P. SOMASCHI - Cherasco

Nella nostra casa di Cherasco la celebrazione del IV centenario del nostro beato Padre, da tempo annunciata alla popolazione Cheraschese, fu posta alla prima domenica di Maggio, data a cui per motivi locali, d'accordo con la Curia di Alba, si trasporta di solito la festa.

Nella settimana precedente nella funzione serale solenne in brevi sermoni si richiamavano alla mente dei devoti i titoli di grandezza del Santo Padre degli Orfani. Durante la novena le sezioni interne dei Giovani di A. C. in apposite adunanze attraverso la parola dei loro dirigenti e compagni s'infiammarono nella divozione verso il loro Patrono; di comune accordo si proposero di santificare quei giorni, offrendo il loro bene spirituale per i poveri orfani della Spagna.

Alla sera del sabato 1 Maggio il M. Rev. P. Provinciale A. Marelli, a ciò delegato del Rev.mo P. Generale riceveva la solenne emissione dei voti religiosi dei confratelli studenti Ettore Boazzo, Agostino Baravalle, Giacomo Blangero, nella funzione in pubblica Chiesa. Tale cerimonia, commentata, con paterne parole del P. Provinciale, era il miglior preparamento alla festa dell'indomani, come quella che più d'ogni altra manifestazione mostrava ai presenti viva e concreta nella sua continuità storica l'opera di S. Girolamo Emiliani.

Il settimanale diocesano «Gazzetta d'Alba» dedicava nel numero del Maggio due pagine al nostro Santo con articoli commemorativi scritti dai nostri religiosi ed alunni, e con illustrazioni varie. A capo pagina un corsivo della Redazione annunciava che in quel giorno con l'intervento dell'Ecc.mo Vescovo Albese e di due suoi ufficiali di curia il cuore della Diocesi era a Cherasco; il giornale aderiva per tutta tutta la famiglia dei suoi lettori alle feste, intendendo onorare il Santo ed esprimere gratitudine ai suoi figli per le opere da loro svolte negli ultimi anni.

S. E. Mons. Grassi, veniva infatti a trascorrere tra noi la giornata: alla mattina celebrava la S. Messa e inneggiava al Santo nel fervorino

tenuto alla S. Comunione; assisteva pontificalmente alla Messa solenne, e poco più tardi con delicato pensiero spontaneamente chiedeva di recarsi a far visita agli orfanelli dell'ospizio «perchè quella — disse — era la festa degli orfani».

I giovani associati offrivano la S. Comunione per la Gioventù Spagnola, e per impegnare altri ad unirsi con loro in tale atto di carità distribuivano una immaginetta con la seguente scritta: «L'Associazione Giovani di A. C. «S. Girolamo Emiliani» del Collegio P. P. Somaschi di Cherasco festeggiando il IV centenario della preziosa morte di S. Girolamo, patrono universale degli orfani, e protettore della Gioventù abbandonata, offre per gli orfani della Spagna, S. Messe, preghiere, voretti e la S. Comunione ricevuta da S. E. il Vescovo di Alba, Mons. Luigi Maria Grassi».

Alla Messa solenne, celebrata dal Molto Rev. P. Marelli una grande massa corale eseguiva la «Missa Jubilaris» del Vittadini, a tre voci. Nella chiesa sfarzosamente parata troneggiava in alto sull'Altare maggiore tra i damaschi l'immagine del nostro Santo Fondatore. nell'atto di raccogliere dalla strada un orfanello: al suo onore tutti comprendevano che era diretta tutta quella gioia di luci, di colori e di melodie, come espressione sublime della gioia che inondava il cuore dei suoi figli. Alla sera dopo il Vespro (polifonia a tre e quattro voci) assistito pontificalmente, parlava con un elevato discorso il Rev.mo Sac. Vigolungo, Direttore Spirituale del Seminario di Alba. L'oratore metteva l'attività benefica di S. Girolamo Emiliani alla luce delle necessità dei suoi tempi, mostrando come la sua missione si volgesse a soccorrere i corpi e ad elevare gli spiriti. Compiuto questo che la Carità Cristiana, efficacemente sviluppa, come ha cercato in passato, così cerca ancora adesso di assolvere in mezzo ai popoli; capace essa sola di dare a tutti gli uomini il senso della loro soprannaturale dignità, abolire le lotte di classe, preparare l'evento della pace tra gli uomini. Sua Eccellenza dava poi la benedizione Eucaristica.

La festa esteriore lascia un vivo ricordo nella memoria; la voce di S. Girolamo, che soave parlava ai cuori, dura efficace in santi propositi di caritatevoli azioni.

COLLEGIO GALLIO - Como

Delle feste centenarie in questo nostro collegio diede l'annuncio alla città il Vescovo stesso con il seguente proclama: *A Gerolamo Emiliani, il Santo, il Benefattore, Padre degli orfani, Como si appresta a tributare onore, in quel Collegio che da secoli fu affidato ai suoi figli.*

Accorriamo a venerare quelle catene che nella te.tra prigione di Quero furono infrante, quando apparve a Gerolamo la Madre Celeste, e saremo benedetti dal Santo nel quarto centenario del felice suo transito.



Feste Centenarie al Collegio Gallio: S. E. Mons. Macchi e Il Rev.mo P. Generale si recano in Cappella.

La città di Como possiede di S. Gerolamo, oltre i ricordi storici simpaticissimi del contatto del 1536, anche una preziosa reliquia: un anello della catena di cui fu ammanettato nel carcere di Quero e da cui fu sciolto da Maria SS. Esso si conserva nella basilica della SS. Annunciata. Intorno a esso si svolse naturalmente ogni festività. Perciò con la massima solennità fu portato processionalmente dalla basilica al Collegio.

La festa riuscì bene, secondo l'accezione naturale della parola.

La letizia era arrivata dalla presenza in ispirito della paterna figura del grande mecenate e fondatore del Collegio, il Card. Tolomeo Gallio, che quando lo istituiva nel lontano 1583, lo volle affidato ai figli di S. Girolamo, dei quali conosceva ed apprezzava l'intelligenza e amorevole dedizione per l'educazione della gioventù, lasciata loro dal Santo in eredità preziosissima. E si intuiva pure la stretta e logica convenienza che le feste centenarie in onore di Miani iniziassero proprio nel Collegio che da quattro secoli gode il beneficio inestimabile della sapiente attività della sua massima istituzione, l'Ordine di Somasca.

Alle ore 7 il Rev.mo P. Generale celebrava nella chiesa della Madonna Lauretana la Messa prelatizia, porgendo le Sante Comunioni per la prima volta ad un gruppo di alunni interni ed esterni. Alle 9,30



Feste Centenarie al Collegio Gallio: Concorso di Istituti

giungeva sua Ecc. l'amatissimo nostro Vescovo che conferiva ai neo-comunicati il Sacramento della Cresima, circondato dai Superiori, mentre nella chiesa assisteva al sacro rito un largo stuolo di parenti e amici dei cresimandi.

Alle 10 Sua Eccellenza incedeva processionalmente, accompagnato dal Clero parato, sotto gli alti portici, entrava nel giardino gremito di Collegiali ed ex-alunni, da vari Istituti cittadini e da numerosa folla, dirigendosi all'altare dove iniziava il Pontificale solenne, mentre la scuola somasca di canto l'accoglieva con l'esecuzione grandiosa dell'«Ecce qui nos pascet» del Cervi a 5 voci dispari. Fungeva da assistente Mons. Rapella, da ministri i PP. Somaschi e il servizio liturgico era diretto dal cerimoniere vescovile Don Carlo nob. Odescalchi. La cantoria formata da una potente massa di voci eseguì la Messa degli Angeli. Di grande effetto ed eseguite con arte le parti variabili: «Exultate justi» a 4 voci disp. di Viadana, «Cantate Domino» a 4 voci disp. di Hasler.

Dopo il canto del Vangelo Sua Eccellenza dall'alto del trono pronunciò l'omelia. Esordiva ricordando tre discese dello Spirito Santo: su gli Apostoli il giorno di Pentecoste, sulla Chiesa con permanenza perenne, su noi con i Sacramenti. Questa terza discesa ha lo scopo di santificare le anime dei redenti, destinate a glorificare Dio nella turba



Feste Centenarie al Collegio Gallio: Istituti nei giardini - Altro gruppo.

immensa degli eletti, della quale S. Giovanni confessa l'interminabile teoria. In questa S. Girolamo Emiliani. Divideva quindi l'Ecc.mo oratore la sua omelia in una armonica trilogia riassuntiva della vita del Santo. Una grandezza da ammirare: i cenni biografici con la nascita in Venezia nel 1481, la vita avventurosa del soldato 1508 al 1516, quando in un'aspra battaglia venne fatto prigioniero e incatenato nel Castello di Quero, ove sarebbe avvenuto l'intervento miracoloso della Madonna con spezzargli la ferma catena, diventando seguace perfetto di Gesù Cristo. Accenna alla solitudine di Somasca e all'inizio del suo apostolato santo diventando il primo fondatore degli Orfanotrofi e il patrono della gioventù abbandonata, come nel 1928 si degnava dichiararlo S. S. Pio XI.

Esempio da imitare: perchè chiamato da Dio seppe staccarsi da tutto, anche dalla consuetudine inveterata della sua vita di armi, dai parenti, dalle ricchezze e onori umani, per compiere la missione di carità a cui il Signore lo chiamava, tanto da morire poverissimo nell'eremo di Somasca or sono quattro secoli.

Aiuto da invocare, continuava Sua Eccellenza perchè il grande Santo, giunto nel possesso della gloria celeste non può dimenticare la sua eredità: il suo Ordine, gli orfanotrofi, i collegi, i devoti che lo



Feste Centenarie al Collegio Gallio: S. E. Mons. Macchi, vescovo di Como, porta la reliquia.

invocano. Quindi esortava, concludendo, ad invocare il Miani con grande fede oltre che per i bisogni privati per le grandi necessità nazionali e sociali, soprattutto perchè la sua intercessione affretti da Dio l'avveramento del motto del Pontefice: la pace di Cristo nel regno di Cristo.

Continuava il pontificale, al termine del quale la processione del Clero si ricomponeva per riaccompagnare nella Chiesa il Vescovo celebrante.

Alle 14 nel grande salone dei solenni ritrovi si tenne una breve ma riuscitissima accademia, preparata e diretta dal Prof. Buonamici, durante la quale vennero eseguiti con perfezione diversi numeri: Tancredi: *Overture*, di G. Rossini; Inno a S. Girolamo, coro a 5 voci disp.: Intermezzo della «Cavalleria Rusticana» di P. Mascagni; «La pattuglia turca» di T. Michaelis. A metà delle esecuzioni il P. G. Brusa lumeggiava, in un sentito e brillante discorso, l'influenza di S. Girolamo sulla formazione giovanile, soffermandosi a studiarla in Alessandro

Manzoni e Ludovico Necchi. L'accademia chiudeva con l'inno del Collegio.

Il continuato affluire della folla alla Chiesa e all'interno del Collegio sin dalle prime ore pomeridiane faceva prevedere una chiusura trionfale.

Infatti molto prima dell'inizio della solenne processione, i cortili ed il giardino rigurgitavano di Istituti e di devoti tra cui numerosi sacerdoti. Alle 16,30 iniziò la lunga sfilata, che per il numero e il carattere delle Associazioni partecipanti e della grande folla che stazionava lungo il percorso, ha recato alla traslazione un vero e autentico omaggio di apoteosi cittadina al Santo di Somasca.

Durante tutto il percorso prestavano lodevole servizio d'ordine i vigili urbani.

La processione si apriva con la grandiosa Croce della Confraternità del SS. Crocefisso, seguivano gli alunni del Collegio ai quali faceva seguito il Corpo insegnante. Venivano poi l'Orfanotrofio della SS. Annunziata, l'Orfanotrofio maschile con la musica, gli studenti della Casa divina Provvidenza, l'Oratorio Maschile dell'Annunziata, l'Istituto delle Sordomute di Borgo Vico, l'Oratorio Femminile dell'Annunziata, l'Unione Giovani e Donne della stessa Parrocchia, la banda della Provvidenza. Seguiva il Clero, i PP. Cappuccini di S. Giuseppe, quindi la scuola Somasca di canto, i Padri dell'Ordine con il Rev.mo Generale, Mons. Rapella e Sua Eccellenza con la Sacra Reliquia, a cui facevano scorta d'onore un drappello di RR. Carabinieri agli ordini del maresciallo Magioni. Venivano poi il Presidente della Giunta avv. cav. Bosisio, le Federazioni degli Uomini e Giovani con l'Assistente prof. Castelli, l'Associazione S. Stanislao tra giovani studenti di Milano con il suo fondatore, rev.mo Mons. Luigi Testa del Capitolo Metropolitano, le Associazioni di S. Agata, S. Zenone, S. Bartolomeo, S. Brigida, Istituto Somaini, tutti con vessilli.

Nel Santuario nereggiante di folla la reliquia veniva collocata su di un altare laterale. S. E. Mons. Vescovo salito in pulpito rivolgeva ancora ai fedeli la sua paterna parola. Richiamava l'iscrizione dell'obelisco nella Piazza di S. Pietro, per asserire come proprio nei Santi avvenga il continuo e progressivo trionfo di Cristo. I trionfi infatti di Cristo sono le meraviglie che Egli opera in loro, e considerava quindi i prodigi e i fatti mirabili nella vita di S. Girolamo: la conversione, la liberazione dal carcere, l'abbandono delle umane ambizioni, l'offerta eroica per i poveri e gli orfanelli. Meraviglie anche l'istituzione del glorioso ordine, il suo transito beato avvenuto l'8 febbraio 1537.

Quattro secoli da quella partenza, eppure lo spirito è ancora tra i figli, e Como deve essere altera di possedere le opere della sua carità. Perorava i fedeli a supplicarlo anche per il Pontefice Regnante presente in ispirito. Quindi dall'alto del pulpito Sua Eminenza impartiva la benedizione papale. Il «Te Deum» e la Benedizione Eucaristica suggellavano i trionfali festeggiamenti.

VELLETRI - Grande serata d'arte al teatro Ginetti in onore di S. Girolamo

Il 27 maggio per iniziativa del nostro padre Italo Laracca, parroco di S. Martino, Velletri vide sulle scene del principale suo teatro il dramma di Prinzivalli Vincenzo su S. Girolamo Emiliani. Tutto riuscì a meraviglia. Qualche spettatore fu visto piangere di commozione. Pressochè ogni quotidiano locale ne diede ampia relazione elogiativa. Noi trascegliamo quella di Renato Guidi, che ci pare degna d'essere tramandata alla nostra storia.

L'eroe della Patria, il benefattore, il Santo, il fondatore dei Padri Somaschi, nella radiosa aureola dell'immortalità, è riapparso al popolo di Velletri in una meravigliosa visione scenica che difficilmente potrà dimenticarsi. Tornò a vivere in ogni pupilla, la sua forza animatrice si sentì in ogni cuore, la sera del febbraio scorso, quando le preci, le laudi, la parola e la benedizione di eccelse gerarchie ecclesiastiche, fecero riapparire fresca, gagliarda, imponente la nobile figura di S. Girolamo Emiliani nella Chiesa di S. Martino. E il popolo di Velletri l'ha rivisto, in questo quarto centenario della sua morte, in una gloria di scenari e di luci, al teatro Ginetti che era colmo di spettatori. Teatro meraviglioso, strapieno; ogni ordine di posti completo, sovraccarico, e pubblico di tutte le gradazioni sociali: omaggio pieno all'illustre Figlio della maliarda Regina che con la sua bellezza seguita ad ammalciare il mondo. E da quello scenario divino di Venezia cullante dolci sogni di poeti e d'innamorati, da quella piazza dove si erge il leone che simboleggiò sempre forza, pace e giustizia nel nome di S. Marco, si stacca grandiosa la vita di Girolamo Emiliani.

Nelle sue vene in sangue dei guerrieri, nelle sue pupille l'azzurro delle acque che si baciano col turchino del cielo, nel suo cuore sempre ardente la fiamma della fede; fede quando occorre combattere i nemici della Patria, fede quando è necessario debellare i nemici della Chiesa, i mali dell'umanità, le corruzioni del vizio e della perdizione.

Sembrava aleggiare tale spirito immortale venerdì sera per l'ampia sala del teatro Ginetti e benedire con la sua dolce soavità tutto il popolo che lo ricorda, lo ammira, lo imita. Ed erano presenti alla grande serata celebrativa le autorità locali, moltissimi sacerdoti, l'illustre padre Zambarelli, poeta e scrittore di fama, che guida con amore e intelletto i Padri Somaschi. Una parola subito di lode al rev. Padre dott. Italo Laracca, creatore e organizzatore della serata, che è riuscita davvero meravigliosa. Tutto è stato creato con minuta scrupolosità sì da arrivare alla perfezione. Uno spettacolo che Velletri ricorderà sempre con piacere e anche con una certa commozione e venerazione.

Accanto all'ideatore, merita il plauso il realizzatore entusiasta, il regista, il direttore che ha saputo dare vita ai singoli personaggi, ha con scenari davvero lussuosi, riprodotto fedelmente le varie fasi dell'azione, sia sugli spalti di Castelnuovo, che in casa Emiliani a Venezia, sia nel carcere di Castelnuovo che a Somasca, quando l'eroe si spegne

I costumi poi bellissimi, si da formare un quadro denso di colori; ricco di luci. Questo merito spetta al camerata Peppino Rondoni, che ha diretto la recita e curato la messa in scena. Come sempre è riuscito e in pieno. Ed ora parti non certo trascurabili, ma principali gli interpreti, coloro che hanno fatto vivere la pagina gloriosa di Girolamo Emiliani, guerriero prima, energico, valoroso, dagli scatti di soldato e di eroe. Si è presentato Guido Veroni, che aveva il difficile compito di rendere più veritiera possibile la figura mistica, quasi irrealistica di Girolamo Emiliani, quattro tempi, quattro situazioni diverse, quattro diversi stati d'animo, quattro intonazioni differenti. Veroni è riuscito con la sua passione, con la sua bravura a vivere la vita del guerriero e del Santo e il pubblico l'ha varie volte e meritatamente acclamato. Fare il santo è una cosa certamente soprannaturale, quindi inimitabile; Veroni questa volta ci è riuscito, sarà forse la sola ed unica!

Ed ecco subito dopo in una parte importante, un altro ottimo elemento filodrammatico, Arnaldo Stracca, sempre primo e presente quando si tratta di recitare. Ha fatto rifulgere le sue doti, la sua valentia non si è smentita, è stato sempre all'altezza della situazione. Ci è veramente piaciuto e non poteva essere diversamente, essendo Stracca un appassionato, un entusiasta del teatro. Edmondo De Dominicis si fa strada e promette sempre meglio. Ha dato giusta intonazione alla sua parte e si è distinto specie nel primo quadro. Edmondo Masio, vecchio filodrammatico, sempre in gamba e in linea, è andato bene; con lui si può essere sempre sicuri di far buona figura. Renato Melucci ha in due quadri dato prova di fare sempre più progresso nel campo filodrammatico. Iginio Bianchini, altro appassionato, si è distinto un po' troppo irruento. Va sempre più migliorando questo giovane elemento che può dirsi uno dei «fedeli». Emanuele Pompili è andato benissimo, distinto, sicuro, preciso, chiaro nella dizione. Ed anche Ezio Pompili perfettamente a posto, merita di essere segnalato. Benissimo tutti gli altri, degna corona dello scelto gruppo e cioè: Raoul Rocchi, Bruno Liberati, Marcello Papa, Leo e Angelo Candidi.

Visione mirabile di una candida dolcezza e bontà ci è apparsa la signorina Maria Pia Rocchi. La sua angelica figura è apparsa portando tra un fascio vivido di luce, conforto e protezione.

Ottimo suggeritore Alessio Rezzi. I cori, affiatatissimi, sollievo degli orfanelli e degli angeli sembravano una dolce orchestra celestiale, quasi divina, degna cornice ad un lavoro sacro. Spetta la parola di encomio alle maestre Pie Venerini e all'esimio maestro don Giovanni Milita. Negli intervalli una scelta orchestra ha suonato egregiamente pezzi scelti di autori notissimi e immortali. La bacchetta del maestro Eugenio Cenci ha saputo guidare così bene, che il pubblico ha acclamato vivamente e ha voluto il bis della sinfonia della «Gazza ladra».

Una serata veramente memoranda sia per stragrande concorso di pubblico che per ottima interpretazione d'artisti. Il lavoro si replicherà in settimana alle 15,30. Sarà un nuovo strepitoso successo.

I GRANDI PELLEGRINAGGI

L'anno centenario trasporta alla tomba gloriosa di S. Girolamo vere moltitudini di fedeli. Un'accorrenza tale è la prima nella storia del santuario. E le grazie non sono meno straordinarie. Segno evidente che le feste di quaggiù hanno sonora risonanza in cielo, che S. Girolamo è sempre il tenero padre e il pietoso soccorritore dei suoi devoti.



Diploma Aggregazione dei Padri Somaschi alla F. I. E. R. O.

La domenica del 30 maggio vide addensarsi sui colli somaschi, più ridenti in quel giorno per un più limpido sole, i membri della F. I. E. R. O., cioè della Federazione Italiana ex Ricoverati Orfani. Passavano il centinaio, suddivisi nei seguenti gruppi:

- Ordine e Lavoro - Milano
- Ex-Stelline - Milano
- Ex-Martinitt - Como
- Ex-Allieve Orfanotrofi - Como

Durante la Messa celebrata dal P. Battaglia, riempirono la chiesa di sacri cantici. Poi salirono alla Valletta a fare la Scala Santa. Vi do-



Pellegrinaggio della F. I. E. R. O. - Un gruppo.

veva partecipare anche Mons. Giardini, arcivescovo di Ancona, ex-alunno orfano, impedito da gravi impegni. Presenziò col telegramma :

— *Superiore Somaschi - Somasca Vercurago.*

Unito spirito pio pellegrinaggio ex-alunni orfanotrofi tomba Santo Patrono partecipo sentimenti gratitudine, formulo voti sviluppo assistenza orfani, benedicendo convenuti famiglie.

Arcivescovo Giardini

La F. I. E. R. O. commossa delle accoglienze dei Padri di Somasca e grata della assistenza religiosa prestatale con diploma speciale li annoverò fra i benemeriti dell'associazione.

Per iniziativa dei Padri della nostra parrocchia della Madalera di Genova si organizzò un pellegrinaggio ai luoghi santificati dalle sue opere e dai suoi miracoli. Cinquanta persone, tra cui due Monsignori e cinque parroci, guidate dal nostro P. Giovanni Ciscato partirono da



Pellegrinaggio genovese a Somasca

Genova il 14 Giugno per Padova. Martedì 15 il pellegrinaggio composto di 50 persone fu a Venezia e venne accolto dal Rev.mo Mons. De Biasi Parroco di S. Stefano entro i confini della quale parrocchia si trova la casa dove nacque il Santo.

Visitato questo luogo, i pellegrini procedettero alla visita della Chiesa di S. Stefano e quindi alla Basilica della Madonna della Salute (ex-chiesa Somasca) e del Seminario Patriarcale. In giornata visitarono anche la Basilica di S. Marco.

Alla Salute hanno venerato la Reliquia insigne di S. Girolamo e hanno celebrato una breve funzione religiosa.

I pellegrini proseguirono poi per Treviso, dove avevano come mèta la chiesa Somasca della Madonna Grande, nella quale si venerano le catene della prigionia che il Santo, miracolosamente liberato, ha appeso all'altare della Madonna; a Quero dove avvenne la sua conversione e la liberazione da parte di Maria SS.ma, e quindi per Bergamo, Brescia, Milano, Pavia, città santificate dalle opere di Girolamo Emiliani e finalmente per Somasca.



Pellegrinaggio della F. I. E. R. O. - Altro gruppo.

Qui durante la S. Messa, sentirono il fervore di uno dei padri della casa, che li esortava alla imitazione del santo specialmente nella devozione alla Madonna. Indi salirono alle Cappelle, alla Valletta, alla Scala Santa. La soddisfazione fu totale e universale.

V. Publicetur

Chiavari, 20 Luglio 1937

Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Scuola Tipografica S. Girolamo Emiliani - Rapallo